

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

538^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 APRILE 1962

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO,
indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

CONGEDI	Pag. 24999	vedimenti straordinari per la Calabria » (145), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri (Seguito della discussione):	
DISEGNI DI LEGGE:		BERLINGIERI	Pag. 25035
Annunzio di presentazione	24999	DE LUCA Luca	25007
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	25038	DE SIMONE	25029
Deferimento alla deliberazione di Commis- sioni permanenti di disegni di legge già deferiti all'esame delle stesse Commissioni	24999, 25038	MARAZZITA	25000
Presentazione di relazioni	24999	MILITERNI	25023
« Integrazioni e modifiche della legge 26 no- vembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente prov-		PASTORE, Ministro senza portafoglio	25011, 25012
		RODA	25015
		INTERROGAZIONI:	
		Annunzio	25038
		UFFICIO DI PRESIDENZA:	
		Votazione per la nomina di un senatore Se- gretario	24999, 25014, 25023

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Faravelli per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Baldini, Bertola, Bellisario, Venudo e Vecellio:

« Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, e della legge 16 luglio 1960, n. 727, sull'ordinamento delle carriere e il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (1977).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e auto-

rizzazioni a procedere), il Presidente del Senato ha deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Organizzazione e funzionamento dell'Ispettorato generale presso il Ministero di grazia e giustizia » (1648), già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Varaldo sul disegno di legge: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » (1653), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri;

dal senatore Militerni sul disegno di legge: « Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (1775).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Votazione per la nomina di un Senatore Segretario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Senatore Segretario.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Militerni, Nencioni, Bertola, Berlingieri, Jorio, Sacchetti, Zannini e De Leonardis).

Dichiaro aperta la votazione.

Avverto che le urne rimaranno aperte.

(Segue la votazione).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria ».

È iscritto a parlare il senatore Marazzita. Ne ha facoltà.

M A R A Z Z I T A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in sostanza gli interventi fin qui svolti da parte dei colleghi, in rappresentanza dei rispettivi Gruppi, hanno trovato due punti di incontro che a me sembrano essenziali; sono cioè tutti d'accordo nella critica alla legge fondamentale del 1955, critica sulla quale anch'io molto brevemente mi soffermerò, e si sono trovati egualmente d'accordo sull'approvazione dell'attuale disegno di legge n. 1589, pur con le riserve e le critiche che ad esso si muovono. In sostanza gli interventi sono serviti a qualificare gli oratori. Ha aperto la breccia, come sempre, il collega Spezzano, con la storica sua veemenza autenticamente bruzia e portando nella discussione la sua caratteristica personale, oltre che di rappresentante del Gruppo comunista. Ha fatto seguito il collega Vaccaro, con la sua usuale placida parola, calma, tranquilla, ma anche con la sua consueta sottile polemica specialmente nei confronti dei corregionali comunisti. È venuto di poi l'onorevole Barbaro il quale, come sempre, è stato — io amo definirlo così — il poeta, l'artista della politica e della parola.

Tocca adesso a me, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, di tediare un po' questa Assemblea, che mi pare già stanca prima che io cominci.

Io non dirò certamente delle cose trascendentali, ma cercherò di fare una premessa alla discussione, che ritengo in definitiva possa incanalarsi sulla stessa scia degli oratori che mi hanno preceduto, premessa che giudico indispensabile, che vorrei chiamare di carattere generale e, senza pretese, di carattere squisitamente politico. Ciò perchè la discussione del presente disegno di legge, che ripropone la discussione dei problemi della Calabria, con tutta evidenza si inserisce nel quadro della politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Debbo innanzitutto rilevare che questa discussione cade in un momento politico particolarmente propizio. Intendo riferirmi alla situazione di carattere generale, perchè per quanto concerne la nostra veramente desolata e dimenticata Calabria i momenti propizi sono ancora da attendere e certamente di là da venire. Cade, la discussione di questo disegno di legge, in un momento in cui, con la nascita del nuovo Governo di svolta a sinistra, ci sono milioni di meridionali, e quindi di calabresi, che attendono da esso finalmente una parola nuova; auspicano una politica rinnovatrice, la quale riesca ad attuare interventi risolutivi dei problemi che da un secolo assillano il Mezzogiorno e la Calabria. Si riaccende la lampada della speranza, onorevole Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, si riaccende questa lampada, in questa ora delicata, nella grande massa del proletariato meridionale e calabrese, tante volte ingannato e deluso, ancora oggi affamato di terra, sempre più bramoso di giustizia, di lavoro, di libertà, di pace.

Perchè è veramente mortificante dover ripetere, a cento anni dall'unità d'Italia, che esistono, moltiplicati ed accresciuti, squilibri regionali e di settore tanto acuti da far apparire Mezzogiorno e Settentrione come due Nazioni nella medesima penisola. La politica più volte annunciata per il riscatto del Mezzogiorno d'Italia è purtroppo fallita; non starò ad analizzare le varie e molteplici

ragioni di tale fallimento; è un'analisi storica di cui è piena la letteratura politica nel Meridione, analisi che parte dalla visione che ognuno ha delle cose, secondo il suo modo di vedere, secondo le premesse dalle quali parte; io mi limiterò solo ad affermare, con una rapida e necessaria sintesi, che una delle ragioni preminenti, a mio modo di vedere, è rappresentata dal non aver affrontato contemporaneamente i problemi dell'industrializzazione del Sud e quelli della trasformazione delle strutture sociali e produttive dell'agricoltura.

Per questa ragione ogni tentativo si è risolto nell'allargamento delle zone clientelari tradizionali, pernicioso malattia, questa, del mondo meridionale, con l'aggiunta della formazione di nuovi ceti di imprenditori e di appaltatori.

Ora, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, qualcosa dovrebbe essere veramente cambiato, e se il corso della storia del nostro Paese muterà rotta, per aprire nuovi orizzonti alla classe produttiva e per rinsaldare i valori di una democrazia sostanziale, tale mutamento di rotta può e deve rappresentare per le classi dei derelitti del Mezzogiorno la prima tappa della loro faticosa ascesa.

Non pecco di euforia se dico ed affermo che tutto il popolo meridionale, il popolo calabrese in particolare, segue con ansia e attende con prudente fiducia il nuovo corso della politica italiana di centro-sinistra, poiché si sente interessato ad una politica di avanzamento che dovrebbe avere come suo principale obiettivo l'incremento dello sviluppo umano, sociale ed economico, in senso geografico e di categoria; il Mezzogiorno infatti non conosce ancora la bellezza della democrazia, se essa è tuttora una democrazia senza pane, che costringe i suoi figli ad evadere dall'avara terra nella quale conoscono solo il dolore e l'amara quotidiana ingiustizia.

D'altra parte, che l'orientamento di centro-sinistra avesse caratterizzato, evidenziato i problemi del Mezzogiorno, lo si desu-
meva già dal Congresso nazionale della Democrazia Cristiana a Napoli, dove è stata messa l'accentuazione sui problemi del Mez-

zogiorno, che vanno risolti perchè vanno intesi come problemi di carattere nazionale. E del resto abbiamo visto che, immediatamente dopo, la stampa di destra, con in testa il giornale che è certamente espressione degli industriali del Nord — parlo di «24 Ore» — nel muovere le critiche alla svolta a sinistra ed al nuovo orientamento della Democrazia Cristiana, parlava con un senso di dileggio, quasi di disprezzo, dei problemi del Mezzogiorno, accusando la Democrazia Cristiana di voler portare il Paese, non solo verso nuove formazioni politiche, ma verso la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, come se veramente il Mezzogiorno d'Italia dovesse permanentemente restare fermo allo stato di depressione nel quale si trova.

Erano e sono i soliti uomini della destra, che guardano sempre con preoccupazione ed apprensione ai famosi salti nel buio; sono i medesimi seminatori di nebbie, che vedono tutto nero e vedono offuscato l'orizzonte della politica italiana quando questa vuole uscire dallo statico immobilismo per intraprendere vie nuove. È innegabile, del resto, che, in un ambiente economico-sociale fortemente arretrato quale quello della Calabria, si notano con maggiore crudezza le contraddizioni di una società in cui la classe dirigente, giunta alla fase del capitale monopolistico, mira a stabilire una situazione di supremazia assoluta, mira a concentrare in mano di pochi gruppi monopolistici tutto il potere economico e politico. Ecco perchè, partendo da questa analisi, la destra economica e politica della nostra Nazione, dovunque essa militi, contrasta vivacemente la politica di svolta a sinistra, che in tanto può assumere significato e consistenza per una nuova visione delle cose del nostro Paese, in quanto comporti l'inserimento diretto o indiretto dei partiti socialisti nelle formazioni governative.

Le popolazioni meridionali intendono invece la politica di centro-sinistra come una politica di larga apertura sociale e di abbattimento di ogni discriminazione tra Nord e Sud, e sono consapevoli che un risultato positivo di tale esperimento, oltre che rinvigorire e consolidare il concetto della de-

mocrazia nelle istituzioni costituzionali, non può che dar vita ad un secondo Risorgimento, col fine ultimo e supremo di unificare veramente la Nazione, affratellando tutti i suoi figli e parificando tutte le Regioni, senza discriminazioni.

In questo quadro, dunque, in questo clima, noi vediamo salire alla ribalta di quest'alta Assemblea l'attuale discussione. Ora, pur trattandosi di un disegno di legge secondario, integrativo o modificativo della legge n. 1177, dobbiamo guardare ed esaminare questa legge fondamentale alla quale l'attuale disegno di legge si richiama — ecco il tema concreto del mio intervento, dopo la premessa che mi avrete certamente perdonato — al fine di fissare l'entità degli effetti da essa raggiunti, alla luce delle prospettive che si proponeva di attuare e di stabilire quindi quale pratica idoneità potranno avere le modifiche che il Governo propone, sulla scia delle constatazioni fatte, almeno così si dice, in occasione della visita dell'anno scorso fatta dal Presidente del Consiglio e da lei personalmente, onorevole Pastore.

È necessario che io — come del resto è mio costume — parli con assoluta chiarezza. Chi affermasse, ad esempio, che gli scopi e le finalità della legge 26 novembre 1955 sono stati raggiunti secondo le previsioni, non sarebbe certamente molto fedele alla realtà, dal momento che, alla luce delle constatazioni e delle esperienze fatte, tutti gli oratori oggi si sono trovati d'accordo nell'affermare che nell'attuazione della legge vanno riscontrate deficienze gravi. Chi, al cospetto di questa realtà, volgesse il ricordo all'epoca della nascita di quella legge e rivivesse quel senso di fiduciosa speranza che era nel cuore di tutti, avvertirebbe il morso della delusione e sarebbe — almeno se la pensa come me — sopraffatto dallo sconforto. Ma sarebbe anche ingiusto chi osasse affermare che l'approvazione della legge n. 1177 non fu una tappa vittoriosa dovuta all'unità di intenti dei rappresentanti di tutti i partiti. E peccheremmo di non aderenza alla realtà qualora sostenessimo che nulla si è fatto o che la legge è venuta del tutto meno ai suoi compiti istituzionali.

La verità è che i fini raggiunti sono di portata minima, molto inferiore al previsto, specie nel settore primario della difesa del suolo calabrese che continua a sfasciarsi nel permanere del disordine idrogeologico. La verità è che, seppur si fosse fatto molto e molto più, sarebbe stato sempre troppo poco per una Calabria che, abbandonata da secoli, manca letteralmente di tutto e per la cui rigenerazione non può essere sufficiente una sola legge, per giunta malamente applicata, nè può bastare una politica che ricalchi le vecchie orme e cammini sugli arrugginiti binari del conformismo e del paternalismo.

La legge 1177, in sostanza, ha trovato allora consenzienti tutti i Gruppi che hanno fatto il possibile per dare anche dei suggerimenti — ed è questo, credo, il compito precipuo e probabilmente il più utile che ognuno di noi deve adempiere — sui punti essenziali sui quali certamente ci si era trovati tutti d'accordo.

La prima critica, che è stata mossa da tutte le parti, è che il gettito addizionale autorizzato dall'articolo 18 della legge del 1955 non è andato e non va speso tutto in favore della Calabria. Questa è la base, vorrei dire, della discussione, il punto che ci trova uniti, in tutti i settori, e che spinge a levare una viva protesta, non solo i rappresentanti — modesti o valorosi — della Calabria, ma l'intero popolo calabrese.

Un secondo punto su cui si trova l'accordo almeno della grande maggioranza degli intervenuti (e penso che sarà lo stesso anche per quelli che debbono ancora prendere la parola) è che le somme non sono state spese bene, o perlomeno non sono state spese con molta oculatezza, se è vero, come mi pare provato, che non si è data la preferenza alle piccole imprese ma, forse in omaggio alla politica seguita fino a ieri dal Governo, sono state favorite le grandi imprese. Qualche esempio è già noto, ma su tale argomento tuonerà fra poco il senatore Luca De Luca, che si è particolarmente interessato di questo aspetto, e vorrà fare di ciò il punto centrale del suo intervento.

Un altro elemento che ha dato luogo ad un'aspra critica è stata l'interpretazione

degli stanziamenti, previsti dalla legge numero 1177 come aggiuntivi, e che nella pratica realizzazione sono divenuti sostitutivi, essendo stati devoluti ad opere di competenza esclusiva di altri Ministeri, come per esempio la costruzione di strade. Un altro punto poi sul quale si è trovato un accordo, condiviso in primo luogo dallo stesso Governo proponente dell'attuale disegno di legge, riguarda le disfunzioni e la lentezza di applicazione della legge speciale per la Calabria.

A questa serie di rilievi, vorrei aggiungere qualche mia personale considerazione. Dirò innanzitutto che la frammentarietà degli interventi, l'eterogeneità delle fonti, la spontaneità (per non dire l'improvvisazione) delle erogazioni che di volta in volta sono adottate per le opere che si appalesano più pressanti, senza un piano organico di ampio respiro, sono i motivi più reconditi ma più reali dell'insufficienza organica degli investimenti pubblici in Calabria. La Calabria, e particolarmente la provincia di Reggio, che è la terz'ultima nella scala del reddito nazionale, avvertono l'esigenza indilazionabile di affrontare, con un Governo deciso, il problema della depressione economica in termini più radicali.

Nella predisposizione degli interventi, a mio avviso, bisogna tener conto del problema, secondo una considerazione globale, non lasciandosi trasportare da facili suggestioni d'indole politica, e partendo dalla ferma persuasione (che il Governo deve avere, come noi calabresi abbiamo) che ulteriori ritardi e distrazioni comprometteranno definitivamente la possibilità di successo di una politica di pieno sviluppo.

È pertanto evidente che, alla luce delle premesse fin qui fatte, nel quadro e nelle prospettive di una situazione generale rinnovata o che noi ci auguriamo si rinnovi, anche il disegno di legge n. 1589 si appalesa di scarsa portata e non certo sufficiente ad imprimere un deciso impulso all'originaria legge 1177, i cui difetti organici e la cui insufficiente funzionalità, ripeto, sono motivi di un'insoddisfazione ormai comunemente riconosciuta.

Il disegno di legge n. 1589, che è oggi al nostro esame e che prevede « Integrazio-

ni e modifiche della legge 26 novembre 1955 », si propone due scopi fondamentali, come è chiaramente espresso nella lucida relazione del senatore Angelo De Luca, relazione che vorrei definire completa e che cerca di superare i limiti ristretti che lo stesso relatore avverte: una relazione che fa intravedere la necessità di ben altre misure per rendere operante la legge ordinaria.

Il primo scopo è di predisporre uno stanziamento aggiuntivo di 50 miliardi. Sulla parte finanziaria parlerà credo il senatore Roda, dato che questa materia è di sua competenza. Comunque, questo stanziamento aggiuntivo di 50 miliardi mi sembra che abbia trovato consenzienti tutti i Gruppi. Ma torniamo alla prima argomentazione che poco fa accennavo: se manchiamo di tutto e ci date qualcosa, questo qualcosa è sempre utile e noi lo riceviamo a piene mani e ringraziando. Ciò non vuole dire però che quello che ci date sia esauriente e bastevole per risolvere i nostri bisogni che sono sconfinati, secolari e, vorrei dire, forse millenari, se non temessi di fare delle affermazioni retoriche e demagogiche.

È fuori dubbio che l'altro scopo fondamentale del disegno di legge ora in discussione è quello di ovviare — ecco il punto — a gravi inconvenienti verificatisi in sede di attuazione della legge n. 1177; di portare quindi un elemento di snellimento nella complessa procedura adottata fin qui per la progettazione e l'esecuzione delle opere. È altrettanto fuori dubbio che la doppia finalità che l'attuale disegno di legge si propone ha la sua ragion d'essere nella constatata necessità di accrescere il volume delle erogazioni che si sono già ravvisate insufficienti, e di rendere più snelli e funzionali gli organismi preposti all'applicazione della legge istitutiva.

È altrettanto certo che questi correttivi che l'attuale legge propone costituiscono un passo avanti, ma non un passo definitivo. Perché ciò non è tutto e, a parte la nuova erogazione, il resto attiene all'aspetto formale del problema, che ha pure la sua importanza e non può avere la nostra approvazione — perchè spesso la forma è la garanzia della sostanza — ma è proprio al-

l'esame di questa sostanza che intendo dedicare qualche minuto, per rimarcare e sottolineare il sostanziale carattere integrativo della legge speciale per la Calabria, quel carattere integrativo dal quale via via ci si è andati discostando (se è vero quello che si lamenta e, vorrei dire, quello che si constata) per la sensibile riduzione e probabilmente per la mancanza di stanziamenti di altre somme afferenti alla normale gestione dei Dicasteri interessati.

Così gli stanziamenti diventano sempre più a carattere sostitutivo, anziché integrativo. È questa, sostanzialmente, la ragione primaria per cui la legge viene da noi attaccata e per cui le situazioni che nella Calabria si trascinano — e penosamente si trascinano — non possono trovare né facile, né rapida soluzione. Gli stanziamenti straordinari della legge speciale non possono né debbono prendere il posto degli stanziamenti ordinari, perché così operando viene frustrato il fine essenziale che la legge speciale si propone, e tutto si riduce ad una beffa.

Altro difetto di sostanza va ravvisato, come abbiamo già accennato, nella frammentarietà disorganica degli interventi in atto; ci pare ovvio e indispensabile, per l'avvenire, predisporre una programmazione sistematica che fissi i piani di lavoro secondo le effettive esigenze, determini le dimensioni e determini anche i criteri di priorità.

Prendiamo atto, con piena adesione, di quanto a tale proposito precisa il relatore, che cioè si tratta, per ora, di problemi essenziali di base. Questo termine è piuttosto spesso usato da noi; e il fatto che lo abbia usato anche il relatore, senatore Angelo De Luca, è motivo per noi di soddisfazione particolare. Egli precisa, ripeto, che si tratta di problemi essenziali di base, quali presupposti per un piano di sviluppo organico; e non c'è che da attendere che venga presto emanata una legge-quadro nella quale si fissi che l'addizionale per la Calabria viene interamente utilizzata in favore della Calabria, alleggerita così dalle pressanti e pesanti deviazioni dei compiti istituzionali e orientata a rimuovere definitivamente il problema drammatico del dissesto idro-geologico.

Da un punto di vista funzionale, altro motivo è da ricercarsi, come si è già detto, nell'assoluta insufficienza o inefficienza degli organismi di attuazione della legge, quali i Consorzi di bonifica, — su cui non diremo mai abbastanza, e di cui abbiamo parlato in altri momenti e in altre sedi — Consorzi che quasi sempre, secondo l'opinione corrente, per non dire l'opinione generale, sono stati legati essenzialmente ad esclusivi interessi di ordine politico, personale e di clientela.

Proprio a tale deficienza degli organismi strumentali ritengo che sia veramente dovuta l'opera di continuo esautoramento delle finalità essenziali della legge, nonché la più tangibile lacuna da tutti riscontrata, cioè il fatto che siano stati solo parzialmente rispettati i tempi di attuazione.

Basti, per tutti, un esempio che mi pare determinante e risolutivo; basti, cioè, accennare al fatto che, dei 104 miliardi che dovevano spendersi nei primi cinque esercizi, se ne sono spesi soltanto 34. Basterebbe questo soltanto per significare che si è venuti meno, attraverso la disfunzione degli organi di attuazione della legge, al compito essenziale di spendere questa somma in favore della Calabria per risollevarne le condizioni più che depresse.

La nuova legge propone altre due innovazioni che vanno precisate e differenziate rispetto a quelle di cui all'art. 1. Devo dire in verità che la prima di esse, cioè l'integrazione del Comitato di coordinamento previsto dall'articolo 6 della legge, mediante l'inserimento di tre esperti nominati dalle rispettive Camere di commercio, mi lascia molto perplesso e vorrei dire un po' scettico. Rilevo a tale proposito che il Comitato di coordinamento ha svolto finora una funzione quanto mai sterile e svirilizzata, ed è forse questo uno dei motivi principali della disfunzione della legge. Era inevitabile che ciò avvenisse, avendo questo Comitato di coordinamento soltanto funzioni consultive e non funzioni deliberative. Un grande Comitato di coordinamento, che voi volete ancora ingrandire, avendo carattere consultivo, non può che risolversi in un'inutile e dannosa perdita di tempo.

Che cosa vogliamo conseguire con l'aggiunta di tre esperti? Vogliamo rimediare all'inconveniente lamentato per quel che concerne la funzione e i compiti del Comitato di coordinamento? Se esso già aveva una funzione soltanto consultiva e se noi aggiungiamo altri tre elementi, che non possono che avere un'uguale funzione, a me pare che le cose rimangano inalterate e non sia possibile prevedere per ciò solo una migliore funzionalità della legge. Credo che sia più utile dare altra veste e altre funzioni a tale Comitato di coordinamento, affidandogli eventualmente il voto deliberativo, in maniera che sia nelle sue possibilità di stabilire di volta in volta quali debbano essere i limiti delle erogazioni, la priorità delle opere da eseguire e via di seguito. Sono quindi dell'opinione che questa sia la via migliore per rendere più funzionale il suddetto Comitato, il che potrebbe essere conseguito attraverso un accordo che noi potremmo facilmente raggiungere su qualche emendamento redatto a tal fine.

Circa la seconda innovazione, che mira a togliere la facoltà deliberativa ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali, ritengo che la proposta non sia accettabile e che meglio sia sopprimere l'ultima parte dell'articolo 1. Mi pare che del resto la stessa onesta relazione del senatore De Luca, tenendo conto della relazione del senatore Militerni quale membro responsabile della Giunta del Mezzogiorno, si orienti verso questa soluzione.

La legge speciale per la Calabria, nata dunque in momenti drammatici, che il relatore De Luca ha evocato nella sua relazione scritta con un profondo afflato di sentimenti, tanto da far vibrare le corde del nostro animo, ha iniziato il sesto anno di vita. Siamo cioè verso la metà del cammino, prevedendo la legge del 1957 un periodo dodicennale. È una legge che ha avuto un'infanzia poco florida e tanto meno feconda di risultati, che ha camminato con molte incertezze, che è rimasta fluttuante, che ha riscosso molte critiche; e tutte le volte che l'onorevole Ministro Pastore e l'onorevole Fanfani sono scesi in Calabria hanno dovuto rilevare che quelle critiche non erano infondate.

Adesso la legge deve affinarsi — e mi pare che questo lo vogliamo tutti — deve consolidare i suoi fini, deve rivalutare gli strumenti e i mezzi di attuazione fin qui sperimentati, al solo scopo di ridurre, se non è possibile eliminarle del tutto, le difficoltà intrinseche che hanno costituito il substrato di un lento cammino di realizzazioni, per usare le vostre parole, carissimo collega ed amico De Luca.

Spetta ora a noi il compito di migliorare questa legge, se è possibile, di perfezionarla; ecco perchè approvare il presente disegno di legge, che mira ad attenuare i difetti della legge per la Calabria, è un dovere dell'Assemblea, e a questo dovere noi del Gruppo socialista non ci sottrarremo certamente. È altrettanto doveroso però per tutti, e particolarmente per noi, evidenziare che il provvedimento fa poco e provvede in misura molto inferiore al necessario: dobbiamo far di più e dobbiamo cercare di far meglio.

La legge speciale, come ho già ripetuto, non è che la premessa, il ponte di lancio di un piano organico di sviluppo il cui successo, volgendo in avanti lo sguardo, dipenderà, oltre che dall'impostazione che verrà data alla risoluzione dei problemi calabresi, dalla creazione di idonee infrastrutture capaci di creare, a loro volta, le condizioni per l'installazione di complessi industriali in Calabria, cosa della quale si parla da anni.

In questo quadro viene ravvisata da noi l'indifferibile esigenza di ammodernamento delle strutture logore che in Calabria, per la sconcertante incuria di leggi, Governi e uomini passati, sono ormai superate. Vi è la necessità di creare nuove reti stradali, nuove reti ferroviarie, nuove attrezzature portuali, di fare acquedotti, di creare bacini montani, di spostare abitati, di difendere il suolo, di creare in sintesi le fonti di vita, perchè tutto risponda alle esigenze di una razionale e moderna civiltà.

C'è da sperare che quel che non può essere raggiunto dalla legge speciale ordinaria, sia pure integrata con l'attuale disegno di legge, possa essere raggiunto, sempre nel quadro di quella tale politica di centro-sinistra, con l'attuazione delle Regioni alle quali saranno anche devoluti compiti di istituto; il che certamente per noi, per la

Calabria, porterà dei grandi benefici se determinati problemi potranno essere visti più da vicino, come è nostro intendimento, come è nostro desiderio.

Forse con l'attuazione dell'Ente Regione, che noi ci auguriamo sia sollecita e pronta, altri problemi potranno, contemporaneamente, essere risolti, o per lo meno impostati in coerenza con i problemi che la legge speciale prevedeva e prevede ancora.

Ed allora, per concludere, mentre mi è caro ripetere che il mio Gruppo voterà a favore del disegno di legge, con i chiarimenti, le riserve, i suggerimenti che modestamente da me sono stati anticipati, presentando solo qualche emendamento, che probabilmente troveremo modo e via di presentare insieme, io sento inderogabile il bisogno di chiudere rivolgendomi ai colleghi della mia Calabria. E mi rivolgo a te, collega Vaccaro, non perchè tu sia meno giovane degli altri, ma perchè ieri, all'inizio della tua magnifica e brillante esposizione, della quale ho fatto l'esaltazione in tua assenza, hai voluto rimarcare dei punti di contrasto che sarebbe stato molto meglio eliminare: uno spunto polemico che in questo momento mi pare più che in altri momenti controproducente e non confacente alle esigenze.

Io chiudo queste poche parole e le modeste cose che vi ho detto, rivolgendomi ai colleghi della mia terra, presenti o assenti, ai colleghi della mia Regione. Voglio far loro un discorso di cui sarò molto lieto se essi intenderanno il senso che mi spinge a farlo. E parlerò in tono fraterno, più che amichevole, parlerò col cuore, perchè so che il cuore, checchè se ne dica, è l'elemento vivificatore dell'intelligenza, perchè riesce a farci penetrare più profondamente nell'intima essenza delle cose. Io mi rivolgo dunque col cuore a questi miei colleghi per dire che la Calabria ha bisogno dell'unione di tutti i suoi figli, perchè dal concorso di tutti, in un quadro di più cosciente e responsabile partecipazione al processo di sviluppo, può dipendere il riequilibrio di una civiltà ancorata tuttora al bisogno, in cui riecheggia la squallida alternativa di una fuga spesso drammatica, sempre foriera di disagi e di sofferenze umane e sociali. Spetta a noi,

amici, colleghi, fratelli calabresi, di sfatare il mito di una Calabria misteriosa e selvaggia e di dimostrare alla Nazione che, nella luce di una concorde armonia, la nostra è una terra che, nel fascino del suo mare incantato, dei suoi monti meravigliosi, all'insegna di un sole generoso, perennemente splendente, quasi ironicamente, sulle nostre sciagure, potrà fare miracoli, se riuscirà a far sprigionare le recondite energie contenute nel suo grembo inesplorato.

Ma spetta a questo Governo, a questo nuovo Governo democratico, se esso riuscirà sempre meglio e sempre più a caratterizzarsi come Governo di larga apertura sociale e quindi disposto a rendere vera giustizia alle masse del Mezzogiorno, non più ascoltando ma anzi combattendo le forze retrive del conservatorismo, che hanno arrestato continuamente l'avanzata verso il progresso, spetta, dicevo, a questo Governo di venirci incontro nella misura più ampia e più giusta, nella misura che ci compete, per le secolari ingiustizie, e vorrei dire iniquità, delle quali noi siamo stati vittime. Ciò fino a quando le nostre speranze non potranno divenire realtà, o per lo meno non avremo la possibilità di vedere iniziata l'attuazione pratica di quel processo di sviluppo che è nel desiderio di tutti, e che non è solo lo sviluppo della Calabria o del Mezzogiorno, ma, per non ripetere frasi fatte, è lo sviluppo dell'intera Nazione.

Solo così, per grandi tappe, gradualmente, può essere vinta, cari amici e colleghi della mia regione, la nobile battaglia che da anni noi calabresi abbiamo intrapreso, battaglia veramente sublime se si richiama ai principi eterni della giustizia che è uguale per tutti, se si rifà alle leggi ideali di superamento e di livellamento e, ancora più profondamente, se si rifà ai canoni morali della bonifica e della redenzione umana di cui la Calabria ha tanto bisogno.

In questo clima e alla luce di questi principi noi attendiamo dal Governo, oltre che la approvazione e l'emanazione di queste leggi, altre leggi, particolarmente la legge-quadro che ci metta in condizioni di poter veramente operare e di poter veramente vivere; perchè noi non viviamo in Calabria, noi

vegetiamo. Questa è la parola che viene da un modesto rappresentante della Calabria, ma che credo possa trovare gli unanimi consensi dei colleghi alla cui concordia mi sono già richiamato e alla cui unità di intenti debbo far ricorso per dire che insieme potremo fare molto cammino.

Andiamo avanti insieme! Abbiamo potuto fare la legge per la Calabria soltanto perchè abbiamo raggiunto la concordia; non mettiamo in evidenza soltanto i punti che ci dividono, polemizzando inutilmente e inopportunamente, cerchiamo invece di trovare il punto di incontro per poter dare a questo nuovo Governo di centro-sinistra la possibilità di aiutarci. Soltanto da questo Governo possiamo ottenere ciò che finora non abbiamo avuto e che tutti gli altri Governi ci hanno negato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Luca De Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola in questo dibattito mi sia consentito, anzitutto, di esprimere, come calabrese, un ringraziamento al collega Angelo De Luca per ciò che ha detto nella sua relazione al disegno di legge numero 1589.

Il collega De Luca ci ha voluto ricordare i momenti drammatici vissuti dalle popolazioni della mia regione durante l'alluvione del 1953, ed ha voluto sottolineare che quell'avvenimento esterno ed eccezionale fu, in sostanza, il lampo che mostrò con chiara e sinistra luce — sono le sue parole — le condizioni disastrose della regione calabrese.

Ma io non sono grato al collega De Luca soltanto per questo. Io gli sono grato soprattutto perchè, specialmente in momenti in cui nelle sfere più responsabili si cerca spesso di cambiare le carte in tavola, sia pure trincerandosi dietro facili ottimismo, egli ha offerto al Senato un quadro esatto di come sono andate le cose a proposito dell'applicazione della legge n. 1177.

Dalle cifre che il relatore ci ha fornito risulta che, a tutto il 1959-60, sono stati erogati complessivamente 30 miliardi e 100 milioni di lire, di cui 13 miliardi e 800 milioni per opere pubbliche e 16 miliardi e 300 milioni per opere private.

Nel fornirci queste cifre, che già di per se stesse dimostrano in qual modo sia stato difeso il suolo calabrese, il relatore ci ha detto che « dalla programmazione alla progettazione, agli appalti, all'effettiva realizzazione delle opere e dei lavori, il grado di soddisfazione che può esprimersi è di ordine decrescente ». Evidentemente il collega De Luca, se lo avesse potuto, avrebbe certo detto molto di più; ma io comprendo i limiti di un relatore di maggioranza.

D'accordo. Con queste espressioni, collega De Luca, lei ha in sostanza affermato ciò che tutti i calabresi, a proposito della legge speciale, oggi pensano e dicono. Tirate le somme a tutto il 1959-60, sono stati erogati soltanto 30 miliardi e 100 milioni di lire, mentre gli stanziamenti ammontavano a 90 miliardi di lire. A questo punto credo sia giusto porsi una domanda. La domanda è questa: quanto ha incassato lo Stato, nello stesso periodo di tempo, con l'addizionale del 5 per cento a favore della Calabria?

Onorevoli senatori, se seguiamo anno per anno i bilanci di previsione, dal giorno in cui è entrata in vigore la legge, fino all'esercizio 1959-60, constatiamo che lo Stato, per effetto di quell'addizionale, in tutti questi anni, ha avuto un'entrata fiscale di previsione di 170 miliardi di lire.

Infatti, leggendo questi bilanci, vediamo: nel 1955-56, 24 miliardi; 1956-57, 30 miliardi; 1957-58, 35 miliardi; 1958-59, 38 miliardi; 1959-60, 43 miliardi. Dunque abbiamo avuto un'entrata fiscale di 170 miliardi, abbiamo avuto stanziamenti per 90 miliardi, e abbiamo avuto una spesa effettiva di 30 miliardi. Queste cifre, onorevoli colleghi, si commentano da sole.

Ma il relatore si è voluto soffermare sull'*iter* di applicazione della legge ed ha messo in evidenza il divario esistente tra i progetti approvati dal Comitato di coordinamento e quelli approvati in definitiva dal Consiglio di amministrazione della Cassa. Sì,

questo può essere uno degli elementi per cui neanche le somme stanziare sono state assorbite in lavori ed opere adeguate; ma non è certo l'elemento più importante. I motivi sono diversi, e sono molto più profondi. La verità, onorevoli colleghi, è che pochi sono i paesi d'Italia che abbiano conosciuto, più di quelli della regione calabrese, la beffa, l'ingiustizia, il sopruso, la violenza; sicché anche quando occorre operare per forza di legge, trattandosi della Calabria si fa di tutto, dal centro alla periferia, per impedire che la stessa legge sia legge. Così è accaduto con la legge Chimirri del 1906 e così è accaduto e accade con la legge numero 1177 varata dal Parlamento repubblicano. Così cinquanta anni fa, così oggi la beffa, l'ingiustizia, il sopruso, la violenza! È la vecchia tradizionale politica che si continua a perseguire. Oggi, al vecchio paternalismo e clientelismo agrario, vediamo sostituito il paternalismo e il clientelismo degli industriali. Questa è la verità, onorevoli colleghi: in Calabria si chiudono le miniere di quarzo, si fanno agonizzare quelle di zolfo, pur essendo questi due prodotti i migliori d'Europa e del mondo. In Calabria si fanno languire industrie come quella del cedro, si chiudono le fabbriche di Bovalino e di Catanzaro; si fa di tutto per impedire che sorga a Cropani Marina un linificio, e tutto questo perchè già in partenza è stabilito che le leggi per il Mezzogiorno, le leggi per la Calabria, debbono raggiungere scopi diversi.

Una prova di quanto affermo ve l'ha data, onorevoli colleghi, la settimana scorsa, iniziando la discussione generale su questo disegno di legge, il collega Spezzano, accennando al caso Rivetti. Ripareremo del caso Rivetti più ampiamente quando verrà in discussione l'interpellanza da me presentata e sottoscritta anche dal collega De Leonardi; ma qualcosa debbo dire in proposito anche in questo momento, perchè ad una mia interrogazione, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, una risposta io l'ho già avuta su questo caso scandaloso. In questa risposta ella, onorevole Pastore, conferma quanto io

asserivo nella mia interrogazione, e cioè che il conte Stefano Rivetti, sui fondi della legge speciale e su quelli destinati alla Lucania per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, ha avuto un fortissimo contributo: complessivamente 717.424.500 lire. E quasi a giustificare questa manna governativa piovuta sulla testa del conte Rivetti in maniera più miracolosa della manna piovuta sulla testa degli ebrei durante la traversata del deserto, nella sua risposta ella, onorevole Pastore, sottolinea che la maggior parte dei finanziamenti concessi al conte Stefano Rivetti (ripeto, circa 800 milioni di lire) sarebbe stata assorbita dall'impianto di serre per produzioni di altissimo pregio, interessante un'area di 124 mila metri quadrati (dice lei, onorevole Pastore, ossia 12 ettari, aggiungo io): 40-50 milioni ad ettaro per un impianto di serre lungo la spiaggia di Praia a Mare che dovrebbe rappresentare un notevole esempio di moderna utilizzazione delle risorse ambientali del Mezzogiorno. Di questa faccenda, ripeto, parleremo più ampiamente quando discuteremo l'interpellanza di cui ho fatto cenno poco fa.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sono disposto a trattarla domani; se vuole anche stasera.

D E L U C A L U C A . D'accordo. Come dicono i contadini in Calabria, ella mi invita a...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Desidero anche io parlare di questa faccenda.

D E L U C A L U C A . Benissimo. Stavo dicendo che ella mi invita a mangiare pasta e carne, ed allora domani mattina discuteremo questa questione. Certo quello che è avvenuto, secondo me, è molto grave. La responsabilità non ricade però tutta sulla Cassa per il Mezzogiorno; la responsabilità di quanto è accaduto ricade anche sugli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e foreste, che hanno varato la pratica e l'hanno trasmessa con parere favorevole.

Ma la Cassa ha erogato i soldi e per erogare i soldi ha firmato i relativi decreti di concessione. Ebbene, colui che ha firmato questi decreti, chiunque sia, per me è responsabile di aver dilapidato il pubblico denaro.

A questo punto si pone un'altra domanda: quante pratiche di agricoltori lucani e calabresi sono state seppellite nei tristi archivi della Cassa per il Mezzogiorno? Bisognerebbe fare un'accurata indagine, caso per caso, per vedere come sono andate effettivamente le cose!

Secondo lo stesso relatore, esiste già un forte divario fra i progetti approvati dal Comitato di coordinamento e quelli approvati dal Consiglio d'amministrazione della Cassa.

Ho parlato, onorevoli colleghi, di « tristi archivi », riferendomi alla Cassa per il Mezzogiorno; ripeto: tristi archivi, perchè la storia del conte Stefano Rivetti non si limita soltanto ai capannoni di ferro e vetro impiantati a Praia a Mare. La storia del conte Rivetti, onorevoli colleghi, continua e si allarga paurosamente! Altre manne governative sono piovute sulla testa di questo fortunato magnate dell'industria tessile italiana; nella stessa zona dei capannoni il conte Stefano Rivetti ha impiantato un lanificio. Per questo lanificio ha avuto dallo Stato un mutuo di 3 miliardi al 3,50 per cento e per tutto il complesso realizzato, come se il mutuo non bastasse, ha avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo del 20 per cento a fondo perduto!

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Guardi che quelle cose le stabilisce la legge che ha votato il Parlamento, non le ha stabilite la Cassa!

D E L U C A L U C A. E si dice anche, onorevole Pastore — cosa che io non voglio assolutamente credere, perchè se la voce fosse vera sarebbe di una gravità eccezionale — che i soldi avuti dallo Stato sarebbero serviti a rammodernare le fabbriche del nord del conte Rivetti, che avrebbe poi trasferito i vecchi impianti nel sud, in Calabria, a Praia a Mare.

A parte questa voce alla quale io, ripeto, non voglio credere, e che anzi desidero considerare maligna, non vi è dubbio che tutta l'operazione Rivetti deve essere, a mio avviso, deplorata e condannata.

Qui non si tratta, onorevoli colleghi, di volere o non volere che l'industriale del nord venga ad operare nel sud! Niente di tutto questo! Vengano pure nel sud se ne hanno voglia, ma vengano con i loro quattrini! E se qualche incoraggiamento nei loro riguardi occorre che vi sia, vi sono pure dei limiti che occorre osservare e che occorre rispettare!

Non bisogna dimenticare che in dieci anni, dal 1950 al 1960, le grosse imprese italiane hanno avuto dei profitti che ammontano a 16.000 miliardi.

Dicevo all'inizio del mio intervento che noi calabresi abbiamo più degli altri conosciuto la beffa, l'ingiustizia, il sopruso, la violenza; ed è forse per questo che teniamo al sommo del nostro carattere il senso del diritto e del torto e l'attitudine a giudicare, distinguere, spartire giusto e ingiusto!

Ebbene, l'operazione Rivetti non è giusta. Di fronte ai capannoni del conte Stefano Rivetti sta una Calabria senza strade, senza fognature, senza scuole, senz'acqua, senza luce, spesso senza cimiteri; una Calabria dove capita di vedere gli ammalati e i morti trasportati a dorso di mulo in barella fino all'ospedale e al camposanto; una Calabria dove la denutrizione è tale che influisce sullo sviluppo fisico e psichico dei ragazzi; una Calabria con un reddito *pro capite* che è all'ultimo posto della graduatoria nazionale, mentre il costo dell'energia elettrica è il più elevato di tutta Italia e il saggio di sconto, sia per carta commerciale che per carta finanziaria, è superiore a quello praticato in tutte le altre regioni del nostro Paese.

Non vi parlo di Cutro, col suo 70 per cento di tracomatosi, nè di Longobucco, con i suoi lebbrosi che circolano liberamente per le vie. Vi parlo di Cassano, cioè di un grosso paese della Calabria, considerato fra i più moderni e i più civili.

Cassano ha circa 15 mila abitanti, non ha un ospedale, non ha una clinica privata,

non ha neanche un ambulatorio... ma ha il barone Toscano, mi suggerisce il collega Spezzano. Cassano non ha neanche un'autoambulanza per portare i malati gravi a Cosenza, che dista 75 chilometri. Se a Cassano una donna ha un parto difficile, deve morire e muore. Cassano ha soltanto una scuola elementare ed una scuola media statale che funziona in un appartamento di affitto. A Cassano i braccianti, quando lavorano, guadagnano 700-800 lire al giorno. E questo è uno dei paesi più civili e più moderni della mia regione.

Che cosa c'è dunque di fronte a questi capannoni impiantati dal conte Rivetti? Ci stanno famiglie che si disgregano, perchè la gente scappa; una Calabria che frana, che si sfarina; chi resta in Calabria, vi resta in attesa di partire, vive in attesa di andarsene, in attesa di fuggire. Su due milioni di abitanti, già un quarto della popolazione è andato via. Che cosa resta in Calabria? Resta la mancanza e il vuoto dei fuggiaschi: ecco che cosa rimane della mia regione.

Nel suo viaggio l'onorevole Fanfani ha trovato una regione che, a dieci anni dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e a 6 anni dall'entrata in vigore della legge speciale, manca di tutto. Ecco la Calabria del 1962: una regione che manca di tutto, una regione che è arrivata ai limiti estremi della sopportazione, che non tollera più i vecchi metodi e per la quale gli ottimismo ufficiali appaiono offensivi. Andate a parlare con i pastori calabresi, che vivono dieci mesi all'anno nei pagliai accanto al loro gregge: uomini che non mangiano mai caldo e, quando vanno alla ricerca affannosa dei pascoli, c'è sempre la lite e dopo la lite scorre il sangue, perchè la lite finisce sempre col coltello. Uno di costoro era Angelone, di cui la stampa si è occupata tanto, ma se ne occupò non quando faceva il pastore ma quando fece il brigante.

Ecco che cosa ci sta davanti ai capannoni del conte Rivetti: ci stanno questi pastori, ci sta il suolo che si sfalda e va a mare, ci sta una regione che si va spopolando!

Onorevoli colleghi, si parla oggi dei nuclei industriali che dovrebbero sorgere nel-

le zone depresse e quindi anche in Calabria; ebbene, noi calabresi siamo d'accordo perchè questi nuclei industriali sorgano anche nella nostra Regione, così come siamo d'accordo nel dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, ma non vogliamo che questi nuclei industriali abbiano la solita impostazione a carattere speculativo. Vogliamo che questi nuclei industriali abbiano in partenza un'ossatura, un indirizzo, una gestione democratici, così come un indirizzo, una gestione e una ossatura democratici debbono averla tutti gli altri enti preposti allo sviluppo e al progresso economico, sociale e politico della regione.

Ecco un altro lato fondamentale del problema calabrese. Il giornalista Italo Pietra, su « Il Giorno » dell'altro ieri, parlando delle sette piaghe che affliggono il nostro Paese, indicava la mafia e la camorra, le evasioni fiscali, le imposte indirette, la burocrazia, la scuola e gli ospedali; e per definire la settima piaga si trovava in imbarazzo nella scelta, sicchè nella settima piaga metteva insieme la proprietà terriera assenteista, il famoso diaframma tra produttori-agricoltori e consumatori-cittadini, i settori confindustriali. Italo Pietra terminava il suo pezzo di fondo su « Il Giorno » asserendo che per trovare gravi queste piaghe basterebbe un conservatore inglese.

A queste sette piaghe elencate da Italo Pietra su « Il Giorno » io, onorevole Pastore, se me lo consente, vorrei aggiungerne un'ottava: la Cassa per il Mezzogiorno. Come avrà speso i suoi fondi la Cassa per il Mezzogiorno lo vedremo dettagliatamente, onorevole Pastore...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È proprio un dente che le fa male!

D E L U C A L U C A . Ne tratteremo quando discuteremo il bilancio consuntivo della Cassa per il Mezzogiorno.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei sa che i bilanci sono stati regolarmente presentati ogni anno: cominciamo con il dire questo.

DE LUCA LUCA. Il Parlamento li ignora, nel senso che ancora non li ha discussi.

MILITERNI. Sono stati presentati.

DE LUCA LUCA. Benissimo. Allora li esamineremo e li discuteremo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'attendo in quella sede.

DE LUCA LUCA. D'accordo. Per il momento basti precisare, a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, alcune cose.

Onorevoli colleghi, quando si parla di Cassa per il Mezzogiorno la fantasia dei più si eccita, specie nel Nord, si eccita e corre verso la fiumana di miliardi incanalati verso il Sud. Certo la Cassa ha speso, e sarebbe oltretutto sciocco negarlo; se ha speso bene o male e in qual misura, sono cose che vedremo quando si parlerà dei suoi consuntivi. Ma è un fatto che quando si parla della Cassa la verità è un'altra. Due erano i modi per svuotare o restringere l'efficacia dei suoi investimenti: o diminuendo gli interventi ordinari dei vari Dicasteri nel Mezzogiorno, o facendo fare alla Cassa, con i propri mezzi, quello che avrebbero dovuto fare, normalmente, i vari Ministeri.

In realtà sono stati adottati entrambi i sistemi, sicchè abbiamo avuto, da un lato, una forte flessione degli interventi dei vari Ministeri, e dall'altro abbiamo visto costruire con i mezzi della Cassa ciò che era di assoluta pertinenza dei Ministeri.

Questa è la verità, onorevole Pastore. « Mondo Economico » del 18 febbraio 1961 dice: « La riduzione delle spese per il Mezzogiorno nei bilanci dei Ministeri rappresenta una cifra che supera la dotazione annuale della Cassa ».

Dunque anche i giornali economici, i giornali che sono esperti in materia, affermano questo. Ma a proposito di come sono stati spesi questi miliardi nel Mezzogiorno e in Calabria, proprio un suo collega senatore democristiano, onorevole Ministro, mi diceva l'altra sera che qualcuno

dovrebbe finire in galera. Sì, qualcuno deve finire in galera; ma, per rompere il dilagante malcostume che c'è nel nostro Paese, bisogna che l'azione sia condotta sino in fondo, senza guardare in faccia nessuno e senza esitare sulla soglia dei palazzi illustri. Non basta fermarsi alle figure di secondo piano: bisogna arrivare in alto, per trovare e colpire. Lo so, la posta è terribile, perchè nel nostro Paese la corruzione ormai è penetrata e si è trapiantata in quasi tutti i settori della vita pubblica; ma la operazione un giorno o l'altro bisognerà pur farla, costi quel che costi.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi scusi una piccola interruzione, perchè il dibattito possa servire a qualcosa; lei sta dicendo delle cose che il Senato credo non possa non definire gravi: parla di galera ed altre cose del genere. Ora, dovrebbe essere così cortese, dal momento che ha fatto cenno specifico alla Cassa, di non limitarsi a parlare di galera, per non diffondere dei sospetti. Ella deve fornire delle indicazioni: noi stiamo qui apposta; stia tranquillo, se qualcuno deve andare in galera ci andrà, ma non ha il diritto di parlare di galera senza portare dei documenti.

DE LUCA LUCA. Ed allora ricominciamo, e chiedo scusa ai colleghi se il discorso andrà per le lunghe. Qui, al Senato della Repubblica, noi abbiamo per anni ed anni denunziato e documentato tutti gli intralazzi e le camorre perpetrate e consumate nell'Opera per la valorizzazione della Sila, portando una documentazione: abbiamo fatto per anni nomi e cognomi, onorevole Pastore, il collega Spezzano ed io. Ebbene, per anni ed anni tutti i Ministri che si sono succeduti al Dicastero dell'agricoltura hanno preso atto di quanto noi abbiamo affermato, ma non abbiamo visto mai nessun provvedimento. Il marchese Tramfo, colui il quale è stato il maggiore organizzatore delle camorre nell'Opera Sila, anzichè essere punito, ha avuto una liquidazione dall'Opera Sila di decine, decine e decine di milioni. Ecco perchè mi diceva il suo collega democristiano che qualcuno de-

ve finire in galera, e io sono d'accordo con lui! Io ho parlato dell'operazione del conte Rivetti; per me questa non è un'operazione onesta, onorevole Pastore, perchè non si danno miliardi e miliardi al conte Rivetti perchè impianti quei cinque capannoni che ha impiantati nella mia regione. Ecco il punto. Vogliamo fare un'inchiesta? Facciamola pure, onorevole Pastore...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Io l'ho presa in parola nel momento in cui lei si riferiva alla Cassa...

D E L U C A L U C A . Io mi sono riferito alla Cassa e mi sono riferito anche alla legge speciale!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei, parlando dell'Opera Sila, ha invocato il nome di un'altra Amministrazione. Allora cominciamo a stabilire che quel discorso che stava facendo non aveva nulla a che fare con la Cassa per il Mezzogiorno...

D E L U C A L U C A . Ma è la stessa cosa; i decreti per Rivetti li avrà firmati lei!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ella ha ripiegato su altre posizioni, quando si è accorto che la Cassa in questa faccenda non c'entra. Adesso ha parlato del conte Rivetti; ma siccome di ciò parleremo domani a proposito della sua interpellanza, spero che lei mi fornisca domani gli elementi per mandare qualcuno in galera!

D E L U C A L U C A . Onorevole Pastore, il problema è politico e morale; ella forse non si è reso conto della gravità della sua risposta. Ne abbiamo discusso anche in seno alla Commissione dell'agricoltura, tanto è vero che sono stati i colleghi della sua parte a proporre che si vada laggiù a fare una visita, per vedere quello che ha costruito il conte Stefano Rivetti. Quindi, che cosa mi dice? Io ho la sua risposta; ma la sua risposta è un documento grave che di-

mostra come quell'operazione non doveva essere fatta.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non dimostra affatto che ci sono delle ragioni di galera!

D E L U C A L U C A . Se non è proprio una questione di codice, è un illecito arricchimento. D'altra parte abbiamo avuto lo scandalo Giuffrè, lo scandalo di Fiumicino, adesso abbiamo i frati di Mazzarino; cosa vuole, è tutto un clima! (*Proteste dal centro*).

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Misuri le parole, senatore De Luca, è meglio.

D E L U C A L U C A . Io dico che i miliardi sono stati spesi, non v'è dubbio, ma nel Mezzogiorno molti miliardi sono stati spesi con l'intrallazzo; di questo sono certo, così come ero sicuro quando ho denunciato gli scandali dell'Opera Sila.

Chiedo scusa all'Assemblea di questo increscioso incidente e proseguo.

Rompere il malcostume, evidentemente, non vuol dire sottrarre, come vorrebbe questo disegno di legge, definitivamente e completamente ogni possibilità di controllo, nell'applicazione della legge speciale, agli organismi elettivi locali, trasferendo i poteri, che erano stati malamente esercitati proprio per l'insufficiente democraticità dell'organismo, dal Comitato regionale alla Presidenza della Cassa. Rompere il malcostume non vuol dire creare per la Calabria, così come vorrebbe fare l'onorevole Fanfani, una figura nuova, quella del super-Prefetto, trasformando improvvisamente e incostituzionalmente, con un decreto presidenziale, i Prefetti delle tre provincie in una specie di intendenti borbonici depositari di tutti i poteri e forniti di tale autorità da poter procedere perfino alla pianificazione economica.

Rompere il malcostume, onorevole Pastore, significa porsi il problema del funzionamento dello Stato in termini di democrazia, ecco tutto.

Ben vengano, onorevoli colleghi, i 50 miliardi, ma vogliamo che, insieme con gli altri finanziamenti, siano utilizzati nella visione di un piano organico, unitario e controllato, e non siano dispersi per i mille rivoli degli interessi personali, di gruppo e di clientela elettorale.

Ieri il senatore Vaccaro, a proposito della legge speciale n. 1177, riferendosi a noi comunisti, disse che avevamo dato il nostro voto contrario ad una sua proposta perchè tutta l'addizionale prevista dalla legge venisse destinata alla Calabria. Ebbene, il collega Vaccaro mi permetterà di precisare alcune cose ai fini di chiarire ciò che egli ha affermato e che non è esatto.

V A C C A R O . Ci sono gli atti parlamentari.

D E L U C A L U C A . Gli atti parlamentari dimostrano il contrario. Quando si costituì la Commissione speciale per la Calabria si ebbe l'unanimità di tutti i parlamentari calabresi. E ogni qual volta cercammo, a proposito di questa addizionale, di ottenere che tutto il gettito passasse alla Calabria, ci trovammo di fronte all'intransigenza del ministro Campilli. Allorchè io dissi al ministro Campilli (ci sono i verbali che lo testimoniano) che a conti fatti l'addizionale avrebbe dato allo Stato un'entrata fiscale di oltre 500 miliardi nei dodici anni, il Ministro rispose molto candidamente: noi siamo convinti che l'entrata sarà molto superiore all'importo dei finanziamenti destinati alla Calabria, però l'eccedenza ci serve per affrontare altre spese. Così si espresse, molto chiaramente, il ministro Campilli. Ricordo molto bene che allora non insistemmo, e anzi il collega Spasari, che era vicino a me, mi disse (mi dispiace che non sia presente) di lasciar stare, di prendere subito quello che veniva offerto, perchè per l'avvenire avrebbe provveduto Dio. La legge venne discussa ed approvata. Durante la discussione, il collega Vaccaro propose che nelle spese fossero comprese anche le opere ferroviarie. Noi ci opponemmo, senatore Vaccaro, ma si opposero anche i suoi colleghi di Gruppo; non è un mistero che

anche nelle Commissioni la maggioranza è vostra e non nostra, sicchè la sua proposta non fu accettata, oltre che per la nostra opposizione, anche per l'opposizione dei suoi amici. Comunque noi ritenevamo che l'inclusione delle opere ferroviarie avrebbe snaturato tutto lo spirito della legge.

Alla fine della discussione, in sede di votazione, ella propose, senatore Vaccaro, che tutto il gettito venisse riservato alla Calabria; noi ci opponemmo perchè il Ministro Campilli aveva minacciato, in caso di insistenza, di portare il disegno di legge in Aula, e poichè si era quasi alla vigilia di Natale, ciò significava che la legge speciale sarebbe stata discussa non prima dell'aprile del 1956.

Non è dunque vero che noi ci opponemmo a che il gettito fosse tutto destinato alla Calabria; noi abbiamo sempre chiesto che tutto il gettito fosse destinato alla Calabria. I fatti si sono svolti così come io li ho riferiti, onorevole collega Vaccaro, e non come li ha riferiti lei.

V A C C A R O . Non siamo d'accordo.

D E L U C A L U C A . Leggiamo i resoconti, e vediamo come sono andate le cose.

V A C C A R O . Le cose sono andate in modo lievemente diverso.

D E L U C A L U C A . Onorevoli colleghi, 50 miliardi non bastano: lo afferma anche il relatore. D'altra parte, diamo la parola agli esperti in materia di aree depresse. Vediamo un po' cosa dice l'ingegner Antonio Franco. Credo che sia utile ricordare, a tale proposito, che l'ingegner Antonio Franco è un profondo conoscitore di questi problemi; è stato provveditore alle opere pubbliche in Calabria per molti anni e attualmente è provveditore per Roma e per il Lazio, nonchè membro autorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ebbene, l'ingegner Antonio Franco su « Almanacco calabrese », edizione 1961, in uno studio dal titolo: « Politica di sviluppo ed

opere pubbliche », espone in cifre le necessità della regione calabrese.

« Per la viabilità minore » (ecco le cifre dell'ingegner Antonio Franco) « 53 miliardi; per la viabilità statale 56 miliardi; per nuove costruzioni ferroviarie 12 miliardi; per porti 20 miliardi; per aeroporti 6 miliardi; per sistemazioni montane 174 miliardi; per regolazione delle aste vallive dei corsi d'acqua 26 miliardi; per opere irrigue 50 miliardi; per consolidamenti e trasferimenti di abitati 33,2 miliardi; per edilizia scolastica 23,9 miliardi; per reti interne di acquedotti e fognature 40 miliardi; per l'edilizia popolare a carico di enti assistiti dal contributo dello Stato 200 miliardi; per altre opere comunali 30 miliardi; per l'edilizia popolare a spese totali dello Stato 60 miliardi; per opere di urbanizzazione delle aree destinate all'edilizia popolare 80 miliardi; per riparazioni di danni del terremoto del 1908 4,5 miliardi; per riparazioni di danni bellici 5,7 miliardi; per riparazioni di danni causati dalle alluvioni 15 miliardi ». L'ingegner Antonio Franco, dice con queste cifre quali sono le necessità per la Calabria, e conclude che occorrono complessivamente 889,3 miliardi.

Io non credo che occorra aggiungere altro dopo quanto ci ha esposto in cifre l'ingegner Antonio Franco, che, ripeto, è un esperto di questi problemi delle aree depresse.

Onorevoli colleghi, ho finito. Si è affermato da più parti che il viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria sarebbe stato determinato da motivi e preoccupazioni di natura elettorale. E a tal proposito sono stati messi in evidenza e sono stati ricordati i risultati delle ultime elezioni amministrative nella mia regione. Secondo questi risultati 110 mila voti in meno sono andati alla Democrazia Cristiana e 134 Comuni in più sono passati ai socialcomunisti. Di qui scaturirebbe, secondo queste affermazioni, la necessità di vitalizzare il partito della Democrazia cristiana per dirimere le innumerevoli polemiche, di accuse e controaccuse che gruppi e gruppetti di notabili locali si scaglierebbero gli uni contro gli altri, al fine di stabilire la responsabilità del fallimento

della politica democristiana verso la Calabria. Di qui scaturirebbe la necessità di mostrare di voler fare qualche cosa; di qui la necessità di misure psicologiche; di qui i 50 miliardi.

Onorevoli colleghi, se queste affermazioni corrispondono alla realtà, io vi dico che il gioco è molto pericoloso, ed aggiungo che, se nel Sud la gente è stanca, in Calabria la gente è disperata. La disperazione nella mia regione oggi non risparmia nessuno e, starei per dire, batte di porta in porta; spinte di insofferenza e di ribellione minacciano persino di sorgere dallo stesso seno del partito della Democrazia Cristiana. Ebbene, in una situazione come questa io penso che il problema calabrese deve esser posto in termini di profonde trasformazioni strutturali e di profonde trasformazioni democratiche. In una Calabria come questa, onorevole Pastore, le misure psicologiche non servono a nulla. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di un Senatore Segretario ed invito i Senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Alberti, Amigoni, Angelilli, Angelini Armandò, Arnaudi, Azara;

Baldini, Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battista, Bellisario, Bergamasco, Berlingieri, Berti, Bertola, Bertoli, Bertone, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bosi, Braccesi, Bruno, Buizza, Busoni;

Cadorna, Capalozza, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Cemmi, Cenini, Cervellati, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli;

D'Albora, De Bosio, De Giovine, De Leonardis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De

Simone, De Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati, Donini,

Ferretti, Florena, Focaccia, Fortunati, Franza, Franzini;

Galli, Gallotti Balboni Luisa, Garlato, Gatto, Gava, Genco, Gianquinto, Giraud, Gombi, Granata, Grava, Guidoni,

Indelli, Iorio,

Jervolino;

Latini, Lepore, Lombardi, Lorenzi;

Macaggi, Magliano, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Masciale, Menghi, Merlin, Messeri, Micara, Militerni, Minio, Moneti, Monni, Moro, Mott;

Negri, Nenni Giuliana;

Oliva;

Pagni, Pajetta, Palermo, Palumbo Giuseppe, Paratore, Parri, Pelizzo, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Pesenti, Pessi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picchiotti, Piccioni, Pignatelli;

Restagno, Roda, Romano Antonio, Romano Domenico, Ruggeri, Russo;

Sacchetti, Samek Lodovici, Sansone, Santero, Schiavone, Scotti, Secchia, Simonucci, Spagnolli, Spallino, Spano, Spasari, Speszano;

Tibaldi, Tirabassi, Trabucchi, Tupini;

Vaccaro, Vallauri, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Vengani;

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zanoni e Zelioli Lanzini.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Nicola, Chabod, Faravelli, Granzotto Basso, Scappini e Zanotti Bianco.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, addirittura telegrafico, anche perchè a me sembra che, dopo due giornate di discussione su questi provvedimenti aggiuntivi, tutte le erbe siano state falciate; e a me non resterebbe, semmai, che raccoglierle in appropriati fasci.

Ebbene, onorevole Pastore, cercherò di sdrammatizzare l'atmosfera, perchè effettivamente occorre sdrammatizzarla.

Le devo però confidare che, se io fossi un parlamentare maligno, (e non lo sono e non lo voglio essere, specialmente in questo caso perchè, onorevole ministro Pastore, io la conosco da lunga data e personalmente la stimo per quel galantuomo che lei è, e aggiungo anzi qualcosa di più, che cioè, secondo il mio modesto parere, nell'attuale congiuntura politica, forse nessuno meglio di lei avrebbe potuto accollarsi il grave peso e la gravissima responsabilità di presiedere a un Dicastero di siffatta importanza, che deve muoversi e manovrare in quel particolare ambiente che è il nostro Mezzogiorno), ebbene, dicevo, se fossi un parlamentare maligno mi verrebbe il sospetto che nel nostro Paese non si creino già delle leggi di scopo per finanziare dei piani di rinascita, bensì dei piani di rinascita per finanziare lo Stato!

Noi socialisti ci siamo sempre opposti, in via di principio, ad un'imposta di scopo, poichè ciò è un non senso in uno Stato moderno. Una collettività moderna, in uno Stato modernamente organizzato non può mai discostarsi da un principio fin troppo intuitivo perchè debba essere dimostrato: tutti i cittadini per uno e uno per tutti. Il che significa che in una finanza bene ordinata tutti i cittadini debbono contribuire, attraverso imposte ordinarie e non attraverso imposte eccezionali e, peggio, di scopo, a finanziare bisogni collettivi che per quel che concerne il Mezzogiorno non sono affatto di carattere eccezionale, ma rientrano nella normalità dei bisogni di quelle terre.

Il Mezzogiorno da secoli è quello che è; il Mezzogiorno, dall'unità dello Stato italiano, è nelle condizioni che noi tutti conosciamo. Vi è d'altronde una larghissima, esauriente letteratura sulla condizione feudale, medioevale in cui attualmente, ancora oggi, dopo cento anni, si trova il Mezzogiorno!

Onorevoli colleghi, non so quanti di voi abbiano letto un romanzo che è forse uno dei maggiori usciti in questi ultimi decenni nel nostro Paese: « Il Gattopardo ». Leggen-

do « Il Gattopardo », che ci riporta al Mezzogiorno dello sbarco dei Mille, viene spontaneo il desiderio di paragonare la descrizione, certamente viva, efficace e aderente alla realtà di cento anni fa, con il Mezzogiorno di cento anni dopo!

E purtroppo viene anche spontanea una triste conclusione: in cento anni di unità della Patria poco si è fatto. Ecco il motivo per cui dicevo che noi socialisti siamo contrari, per principio, alle imposte di scopo, per quei concetti di solidarietà nazionale che debbono presiedere ad una finanza ordinata. Tutte le discussioni sono sorte appunto perchè ora ci troviamo di fronte all'interpretazione di questa imposta di scopo. Si afferma: abbiamo creato un'addizionale del 5 per cento intitolata a favore della Calabria; ma se ha senso un'addizionale di questo tipo, bisogna trarne le logiche conseguenze: tutto quello che darà il gettito di tale addizionale deve essere devoluto, cioè, a quello scopo, vale a dire a finanziare la legge per la Calabria.

Io però, in questo momento, debbo veramente dare una delusione al mio illustre collega calabrese, che ha parlato poc'anzi, perchè è chiaro che, quando noi in Parlamento abbiamo votato la legge sui provvedimenti per la Calabria del 1955, abbiamo configurato uno sforzo limitato e nel tempo e nella dimensione, uno sforzo che nel tempo doveva compiersi in 12 anni, e nella quantità non doveva superare i 204 miliardi. Una delle due: o noi abbiamo buttato a caso la cifra dei 204 miliardi, senza renderci conto delle reali necessità della Regione calabrese, ed allora abbiamo legiferato malissimo; o invece, sia pure tenendo conto delle necessità di quella Regione, che sono assai, assai maggiori, stando a quanto affermava cinque minuti fa in quest'Aula lo onorevole De Luca, calabrese, il Parlamento ha impegnato quella tal cifra tenendo presenti anche le condizioni ed i bisogni delle altre regioni, vuoi del Mezzogiorno, vuoi del resto d'Italia. Ad un certo momento, quando si è in molti a mangiare — permettemi questo paragone terra terra — e la polenta è poca, bisogna ridurre le fette da assegnare. Io sono piuttosto per questa se-

conda ipotesi: che il Parlamento, allorchè ha varato la legge del 1955, si è reso conto grosso modo, se non al centesimo, dei bisogni della Regione calabrese, ma si è anche reso conto che, oltre la Regione calabrese, c'erano anche altre regioni nel Mezzogiorno, la Lucania, per esempio, che più o meno si trovavano sul medesimo piano...

V A C C A R O . Non bisognava allora dire: addizionale per la Calabria.

R O D A . Ecco il grave errore! Ma dobbiamo essere soprattutto onesti. E poichè di questo errore di impostazione iniziale, il cireneo della situazione — me lo si perdoni — è attualmente l'onorevole Pastore, venuto a quel suo Ministero dopo la legge per la Calabria, allora è chiaro invece che noi dobbiamo trarre semmai un insegnamento da questo errore, perchè errori del genere non si ripetano più. Infatti, sciaguratamente per la nostra finanza, non si tratta solo di un episodio isolato, per cui il gettito di questa legge speciale — legge di scopo — va soltanto parzialmente devoluto per gli scopi che il titolo riporta, ma siamo di fronte invece ad un sistema che si sta perpetuando e che dobbiamo assolutamente stroncare.

Non più tardi dell'altro ieri in Aula citavo la seconda addizionale E.C.A. Il contribuente italiano per l'E.C.A. pagava già una addizionale del 5 per cento. Ora, a questo 5 per cento, nel 1961 si è aggiunto un altro 5 per cento. Ebbene, questo 10 per cento che si paga per l'E.C.A. — addizionale che maggiora poi di altrettanto le non lievi imposte che si debbono pagare — il contribuente ritiene che sia destinato integralmente a sollievo di quei diseredati che fanno capo agli Enti comunali di assistenza. La verità è invece un'altra: i poveri diavoli non ricevono neanche le briciole di questo nuovo 5 per cento E.C.A., che va invece a finire nel pozzo di San Patrizio, nel calderone dello Stato.

Allora, in queste condizioni, è chiaro che noi ci troviamo di fronte a delle imposte di scopo sì, però imposte che non si debbono chiamare E.C.A. o per la Calabria, ma a ri-

gore — quando si voglia essere corretti e non ipocriti anche nelle etichette delle imposte — si dovrebbero chiamare imposte tappabuchi!

Onorevole Ministro, lei ha avuto l'amabilità, tempo addietro, di venire in Commissione finanze e tesoro, anche per confutare un mio modesto scritto comparso sul giornale del mio Partito; convenga però con me — e lei con il suo sorriso aperto e leale da galantuomo ne ha già convenuto — che le cose dette in quell'articolo rispondevano a verità.

Si tratta di una verità sostanziale che è raccolta in questo foglietto che dice tutto: noi, nel formulare l'articolo 17 della legge del 1955 — dico noi per dire il Parlamento, per dire l'Esecutivo soprattutto — ci siamo impegnati ad erogare una certa cifra, con un certo andamento, esattamente 204 miliardi in 12 anni, perchè nell'economia di quel momento alla Calabria, purtroppo, pur riconoscendo che era dovuto ben altro sforzo da parte dello Stato, non si poteva assegnare un centesimo di più.

Allora è chiaro che, quando si fanno conti di questo tipo e si predispone un ruolino di marcia, bisogna stare al ruolino di marcia e arrivare, tappa per tappa, alla meta che ci siamo proposti.

E, nel nostro caso, le tappe sono gli esercizi finanziari, le cui scadenze vanno osservate, se non al minuto spaccato — che in questo caso sarebbe il milione spaccato — almeno al miliardo spaccato, onorevole Ministro.

Ma oramai, dopo sette anni dal 1955, occorre, come ognuno fa in simili circostanze, fare un consuntivo. Siamo arrivati a metà cammino; che cosa è successo? Tiriamo le fila. Il consuntivo — ahinoi! — e assai triste. Dopo sette anni, a metà cammino, risultano stanziati, nei sei esercizi che vanno dal 1955-56 al 1961-62, 94 miliardi, però ne risultano erogati 43. Abbiamo erogato meno della metà di quanto previsto dalla legge!

Ed ora vediamo un po' quali motivi e quali giustificazioni si possono addurre per spiegare il fatto che, di quello che a noi stessi, e soprattutto all'attesa messianica del popolo calabrese, avevamo promesso di fa-

re per quella sciagurata regione, se ne sia realizzato soltanto un quaranta per cento scarso.

Ma c'è qualcosa di più e di molto più grave: nel medesimo tempo (1955-1961) noi abbiamo introitato 192 miliardi. Che cosa significa questo? Facciamo un semplice raffronto tra le cifre erogate nei sei esercizi citati — 43 miliardi — e le cifre introitate in questi anni: 192 miliardi. Il paragone ci dice che, di fronte al grave sacrificio che noi abbiamo imposto al contribuente italiano, sta un'erogazione di spesa pari soltanto a un quarto, al 25 per cento! Ciò è molto grave, onorevole Ministro Pastore; e tanto più grave in quanto non è una critica rivolta a lei, tutt'altro: è piuttosto, una critica rivolta a tutto un sistema. Ed io sono persuaso che, in questo nuovo spirito di collaborazione, noi socialisti dobbiamo dirle certe cose, perchè è chiaro che il fallimento di un'opera di questo tipo, mentre fino a ieri poteva trascinare seco una certa maggioranza, d'ora in poi potrebbe coinvolgere anche noi socialisti. Maggior dovere, io soggiungerei, onorevole Pastore, maggior diritto da parte nostra di parlare con estrema franchezza, perchè il dialogo abbia finalmente a sortire gli effetti sperati.

Ebbene, onorevole Pastore, si può anche rispondere che capita qualche volta di predisporre dei piani che poi non vengono eseguiti: sono cose che avvengono in questo mondo. Ma la vita politica, vorrei dire tutta la vita economico-finanziaria del nostro Paese, è intessuta di questi episodi. Quante volte noi non abbiamo sentito, proprio in quest'Aula o in Commissione dei ministri responsabili — i ministri del Tesoro in particolare — denunciare il ritardo inspiegabile fra programmazione ed esecuzione di opere! Io ricordo che, con grande amarezza, l'onorevole ministro Medici, quando era Ministro del tesoro, ci venne a dire in Commissione: si rimane sconfortati quando si fa un preventivo per un ponte in un determinato momento, un preventivo che comporta una spesa di x milioni, mentre poi il ponte viene eseguito solo a distanza di 5 anni, ed ecco che la spesa da x milioni passa ad x moltiplicato quattro, cinque volte tanto!

Questa è una triste realtà, è una malattia endemica del nostro sistema amministrativo. Ed allora, al lume di queste conclusioni, non era molto più, non dico onesto, ma semplice e chiaro, specialmente nei confronti del contribuente che è chiamato a pagare, fare dei conti esatti, stabilire che quel tale ruolino di marcia, che avrebbe impegnato, diciamo, 10 miliardi di pagamenti nel primo anno, era un'utopia, perchè non teneva conto delle sfasature fra progettazione ed esecuzione, perchè non teneva conto degli intoppi che si sarebbero verificati ineluttabilmente e sistematicamente, come sempre succede nel nostro Paese?

Era molto più chiaro, se non onesto, anzichè chiamare il contribuente italiano ad un sacrificio supplementare del 5 per cento su tutte le imposte che egli è chiamato a pagare (perchè il 5 per cento per la Calabria non si paga soltanto sull'imposta erariale, si paga sul coacervo di tutte le imposte, erariali e comunali, le sovrimposizioni provinciali, sulla complementare, eccetera) se aveva senso un preventivo — e un preventivo deve avere un senso in uno Stato moderno, specie un preventivo di questa dimensione, 204 miliardi, cui si deve far fronte con altrettanti introiti — era molto più chiaro, dicevo, anzi era molto più onesto (diciamola pure questa parola) dire al contribuente italiano: in questo momento, anzichè versare il 5 per cento, mi verserai un quarto del 5 per cento poichè non si può impegnare più di un quarto, mi verserai cioè l'1,25 per cento. Mano a mano che si procederà nei lavori, e dall'erogazione di poche centinaia di milioni del primo anno si passerà all'erogazione di decine di miliardi negli anni successivi, allora, e soltanto allora, tu contribuente sarai chiamato a sostenere ulteriori sacrifici e il tuo contributo dall'1,25 per cento passerà gradualmente al 2,50 per cento e poi al 5 per cento!

Questo sarebbe stato un ragionamento onesto, che avrebbe dato senso ad un'imposta di scopo che, tuttavia, dal punto di vista della ragion pura, non trova collocamento in uno Stato moderno ed ordinato.

Come lei vede, onorevole Pastore, queste critiche non sono rivolte a lei; però sono

critiche che debbono avere il loro peso nelle decisioni di impegni di questo tipo per il futuro. Se la storia ha un senso, essa lo ha appunto nel fatto che insegni qualcosa per l'avvenire, allo scopo, appunto, di non più cadere in contraddizioni di questo tipo.

E che il ritardo nell'esecuzione delle opere per la Calabria lo si potesse prevedere, l'ha detto lei stesso, onorevole Ministro, se non erro, quando ha affermato che di più non si poteva fare, poichè, quando venne approvata la legge speciale, nel 1955, mancava non solo la conoscenza esatta ed approfondita delle necessità della Regione, ma financo la cartografia delle zone da risanare! Dunque, mancavano le necessarie indicazioni, financo sulle apposite carte topografiche!

Ma allora, sapendo già all'inizio simili cose, bisognava, anche dal punto di vista dello sforzo, fare il passo secondo la gamba: è un luogo comune, ma è anche la più onesta politica di uno Stato democratico.

Onorevole Pastore, sono state mosse in quest'Aula accuse di lungaggini: vogliamo cercarne insieme le cause, senza ripetere quanto hanno detto già i molti colleghi che si sono avvicinati prima di me, a questi microfoni? Un motivo di tali lungaggini deve ricercarsi nell'*iter* che debbono seguire i progetti. Già, perchè nel caso della Calabria esiste, prima, un Comitato di coordinamento, il quale esamina i progetti, e li approva o li respinge; ma successivamente ecco che interviene il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, che con tutta calma procede all'esame dei provvedimenti approvati da quel tale Comitato di coordinamento. E questa è una prima sfasatura.

Si è riconosciuto infatti che si è perduto molto più tempo del necessario in questa prima fase di approvazione, da parte del Comitato di coordinamento. Ma il fatto è che in questo Comitato entrano e i Provveditori alle opere pubbliche, e l'Ispettore compartimentale agrario, e il Capo dell'Ispettorato regionale per le foreste della Calabria e i tre Presidenti delle provincie interessate e il Presidente dell'Opera nazionale per la valorizzazione della Sila (brutto

fatto) e (brutto fatto ancora) il rappresentante della circoscrizione calabrese dell'Associazione nazionale delle bonifiche. Perché ho detto: « brutti fatti »? Perché quei fatti rientrano nel triste fenomeno dei « controllori controllati ». Non intendo fare insinuazioni, intendiamoci bene. Tuttavia è già un fatto sintomatico che, ad approvare determinate opere pubbliche per spese di decine di miliardi, siano chiamati anche, con il loro peso determinante, enti, come i due ultimi che ho nominato, che saranno poi domani tenuti ad eseguire le stesse opere pubbliche! Ecco perché ho parlato di controllori, quando siedono in questo Comitato di coordinamento, che diventano poi controllati, quando dovranno eseguire le opere pubbliche.

Come si fa a non capire queste cose, quando si propone un disegno di legge di simile importanza? Ma, onorevole Ministro, la mia critica è molto semplice. A presiedere questo Comitato di coordinamento — che è poi la matrice di tutti i progetti — il Governo ha preteso di porre, giustamente, un suo emissario, cioè un funzionario di nomina governativa, che avrebbe dovuto effettivamente avere funzione di coordinamento. Questo rappresentante del Governo (lo si è scritto nella legge) deve essere un tecnico. Ora, sarà stato un tecnico, tuttavia non si è mai accorto costui che una delle principali sfasature nell'esecuzione delle opere dipendeva appunto dal fatto che non vi era nessun coordinamento fra il primo organo esaminatore (il famoso Comitato) e l'organo deliberante, cioè la Cassa per il Mezzogiorno?

Allora, che senso ha che il Governo imponga un suo delegato, e Presidente per giunta, se poi questo delegato non fa presente, in ben sei anni, un tale assurdo stato di cose al suo Governo, e non si adopera perché la situazione venga modificata? A questo siamo arrivati soltanto adesso — dopo sei anni di contrattempi; ed io sono d'accordo nel togliere facoltà deliberante ai controllori controllati, se vogliamo, finalmente, moralizzare la legge!

Ma soprattutto sarà utile chiamare finalmente il Presidente del Comitato di coordinamento a far parte, con voto deliberante,

del Consiglio della Cassa per il Mezzogiorno. Finalmente forse abbiamo ottenuto il *trait d'union*, quel *trait d'union* che è mancato in sei anni, mancanza che, in sei anni, è costata veramente tempo, danaro, fatica e delusioni acerbe per tante legittime aspettative. Mai come in questo caso, infatti, il presto e bene è un aforisma valido, perché nel nostro Paese, purtroppo si fa sì tardi, ma si fa anche male: tardi e male, quindi. E qui era il caso di fare presto e bene. E perché questo, onorevole Ministro? Perché la tragica situazione in cui vive la gente della Calabria e che ha dato motivo alla legge per la Calabria, con l'attuale odierna appendice dei 50 miliardi, era una situazione che doveva imporre a qualunque costo, come metodo di condotta, il presto e bene, perché quando sentiamo che un quarto della popolazione calabrese è emigrato in pochi anni, quando sentiamo che la Calabria è tra tutte le regioni d'Italia la più spopolata, con 2 milioni di cittadini su un territorio assai vasto, con una densità di popolazione quindi che è tra le minori di tutta la Repubblica, dobbiamo dire che queste condizioni, che sono condizioni storiche, dovevano essere presenti nel momento in cui è stata licenziata la legge, e premere veramente con urgenza sul Governo; veramente bisognava buttarsi a corpo morto per accelerare il più possibile l'intervento dello Stato, anche a costo di bruciare formalità che poi, in realtà, non servono a niente! Valeva bene la pena di correre il rischio di qualche perdita marginale pur di guadagnare tempo! Perché, onorevole ministro Pastore, secondo il nostro punto di vista se la legge ha per titolo « arginare i fiumi » o qualcosa di simile, tuttavia, dal punto di vista umano, dal punto di vista storico, la legge ha un altro titolo: arginare l'esodo della popolazione dalla Calabria, rendere fiducia laddove è solo disperazione. Bisognava operare, bisognava muoversi, onorevole Ministro, con meno pastoie burocratiche, con controlli più efficienti, con rapidità di esecuzione che è invece del tutto mancata.

Ecco le critiche di fondo che il nostro Gruppo, che il nostro Partito muove a que-

sto andazzo di cose che ha comportato, nelle cifre aride che ho menzionato, dei ritardi, delle lungaggini che pesano purtroppo non solo sull'economia della Calabria, ma anche sulla coscienza di tutti coloro che potevano fare e non si sono mossi.

Onorevole Ministro, io mi ero proposto un breve intervento, e salto quindi a pie'

pari tutte le altre cartelle che ho davanti agli occhi. Però, io che sono un attento ascoltatore e lettore di quanto lei dice o scrive, voglio terminare dicendole una cosa che forse le farà piacere. Io ho letto con grande attenzione un suo discorso, da lei tenuto ad Ivrea il 27 marzo, se non vado errato, intervento di cui ho qui il testo stenografico.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue R O D A). Le dico subito che i suoi concetti li approvo. Sono perfettamente d'accordo: il problema della Calabria, il problema della Lucania, il problema del Mezzogiorno, è un problema che non può essere neanche affrontato, per non dire risolto, se non lo si inquadra come un problema generale, che abbracci tutta la politica economica dell'intero Paese.

Mi sembra che lo spirito informatore di questo suo discorso, a Ivrea, sia stato proprio questo. Concordo con ciò ed ecco il motivo per cui, a mio giudizio, politiche settoriali di questo tipo, come quelle per la Calabria, rischiano di risolversi, così formulate, in palliativi, e danno, quindi, legittimamente adito alle recriminazioni di certa autorevole parte del Parlamento, onorevole Pastore!

Allora, sono d'accordo con lei quando denuncia che l'assenza di un parallelo e coordinato intervento delle Amministrazioni ordinarie (e per Amministrazioni ordinarie si devono intendere i Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria) ha frustrato — sono parole sue, onorevole Pastore — in gran parte, i risultati che era invece lecito attendersi nel Mezzogiorno, ove si considerino i mezzi assegnati alla Cassa per il Mezzogiorno, mezzi che avrebbero dovuto dare frutti e messi ben maggiori se questo coordinamento ci fosse stato.

Leggevo sull'« Economist » di qualche settimana fa un'articolo, secondo cui l'intervento dello Stato italiano nel Mezzogiorno, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, si è tradotto in un fallimento.

Io non voglio credere affatto a questo osservatore inglese delle cose di casa nostra: però è sintomatico che anche all'estero certe cose si dicano.

P A S T O R E, *Ministro senza porta foglio*. Lei sa, senatore Roda, che ci sono molte altre autorevoli riviste che dicono esattamente il contrario!

R O D A. Ho citato l'« Economist » perchè mi sembra una delle riviste più autorevoli; tuttavia non concordo con le conclusioni di questo, a mio avviso incauto e, sotto un certo aspetto, malevolo, articolista. È però mio dovere far presente il fatto che un autorevole giornale di economia, che va per la maggiore in tutto il mondo, si permette di dire cose di questo tipo, cose che, almeno, devono farci riflettere. Perchè se c'è un po' di fumo, ebbene, c'è anche un po' di fuoco o c'è almeno un po' di brace sotto il fumo; e noi dobbiamo vedere di rimuovere questi piccoli incendi che certamente hanno in parte bruciato le nostre speranze per il Mezzogiorno.

Ma a questo punto, onorevole Pastore, vi è da chiedersi quanto questa assenza « di un parallelo e coordinato intervento » non sia da imputare proprio ai nostri Ministeri.

Onorevole Pastore, lei è certo che sia sempre esistita un'intesa perfetta tra i diversi Ministeri che devono operare in questo campo, cioè il Ministero dei lavori pubblici in primo luogo, il Ministero dell'agricoltura per la parte di sua competenza e il

Ministero dell'industria e del commercio? È certo che non si siano frapposti — come purtroppo è invece avvenuto — impedimenti dovuti ad incomprensioni e, peggio, ad assurde rivalità? Ecco, dunque, perchè l'onorevole Ministro può e deve — e dirò come — intervenire per rimuovere queste cause, dipendenti da gelosie di caste chiuse, da incomprensioni — perchè no? — di uffici, che si possono riscontrare nell'ambito dei suddetti Ministeri!

Ma quando leggo nella pregevole relazione del senatore De Luca — e cito a memoria — che soltanto i due terzi dei progetti approvati dal Comitato di coordinamento regionale sono stati poi approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, il che significa che l'altro terzo dei progetti deve ritornare al Comitato di coordinamento per essere poi di nuovo rivisto, io mi chiedo allora per quale motivo si debba rifare tutto da capo. Sono anni che si perdono e io mi chiedo anche se nel Comitato di coordinamento vi siano tecnici incapaci di progettare o se invece non sussistano motivi incomprensibili che spingono i citati Ministeri a bocciare con tanta abbondanza i progetti del Comitato di coordinamento. Sono cose che non si spiegano e che io addito alla sensibilità indubbia dell'onorevole Ministro, sicuro che egli, da par suo, farà di tutto per rimuovere questi ostacoli di carattere burocratico, i quali sono la peggiore pestilenza nell'esecuzione di quelle leggi che il Parlamento, con grande coscienza e consapevolezza dei bisogni del Paese, approva.

Lei sa benissimo, onorevole Ministro, che c'è una legge che autorizza lei ad intervenire in questi casi, e in modo drastico. Ebbene, io le chiedo che lei intervenga, in virtù dei poteri che le sono conferiti, per rimuovere tutte queste incrostazioni, tutta questa defatigante burocrazia che, quando è inutile, minaccia di aggiungere nuove sciagure a quelle che già affliggono il nostro Paese.

Io ho finito e non voglio tediare oltre gli amici che hanno avuto l'amabilità di ascoltarmi. Sì, onorevole Ministro, io sono d'accordo con lei quando afferma: dobbiamo inserire questa politica settoriale nel

più ampio respiro di una politica nazionale. Che senso hanno la legge per la Sardegna, la legge speciale per la Calabria, se poi tutta l'economia del Paese non è portata a considerare queste necessità e ad inserirle in una sua programmazione unitaria? Su questo punto io sono perfettamente d'accordo. Noi socialisti non vogliamo qui fare dei semplici confronti statistici di incremento fra il reddito del Mezzogiorno e quello dell'Alta Italia, per stabilire semplicemente che le distanze, anzichè accorciarsi, si sono accentuate. Sì, sono parametri indicativi; ma io sono il primo, come socialista, a riconoscere che sono parametri validi fino ad un certo punto. Del resto, ci sono anche altri parametri confortevoli, ci sono anche lati positivi che stanno a testimoniare che qualcosa si è fatto e che bisogna continuare su questa strada, a condizione però di rimuovere tutti gli ostacoli e le pastoie che io ho brevemente denunciato.

Certo che si è andati avanti, se si considera che nel 1950 l'apporto dell'industria del Mezzogiorno, nel complesso di tutta la industria nazionale, era del 13 per cento circa, e che dopo dieci anni è salito al 30 per cento! Si è andati avanti, e sono anche d'accordo con lei, onorevole Pastore, quando afferma che la strada giusta è quella di intervenire per comprensori, di intensificare e concentrare gli sforzi in determinate zone prestabilite, soprattutto attraverso le industrie di Stato, puntando fortemente su questo elemento determinante, su questo volano di espansione dell'economia industriale del Mezzogiorno, che è appunto l'industria dello Stato.

Le industrie di Stato che abbiamo creato non le abbiamo create solo per statizzare le perdite e privatizzare gli utili; il nostro intendimento non è certamente questo! La funzione dell'industria di Stato è ben altra. Sono d'accordo con lei sulla necessità di concentrare gli sforzi, anzichè disperderli in tutta la vasta zona del Mezzogiorno, che rappresenta il 40 per cento del territorio nazionale. È chiaro però che non possiamo essere ovunque e che dobbiamo concentrare i nostri sforzi con grande acume, e dopo una ponderata scelta economi-

ca. Lei, onorevole Ministro, ha parlato di poli di sviluppo, che già esistono: quelli della fascia tirrenica, nella zona di Caserta, del quadrilatero pugliese Bari-Brindisi-Taranto-Ferrandina, dell'area sud-orientale della Sicilia, Gela e Siracusa, e finalmente, in Sardegna, della zona del Sulcis e del Cagliariitano.

D'accordo; però, onorevole Pastore, io non sono d'accordo colla sua ottimistica affermazione che queste zone, come macchie d'olio, si espanderanno. È un concetto brillante e seducente, ma non realistico, poichè se si vuole che la macchia d'olio si espanda, nella realtà economica, ebbene, questa macchia di olio occorre alimentarla.

Ed allora il suo paragone calza, a patto però che la macchia d'olio venga continuamente sussidiata e rifornita, specialmente attraverso l'intervento delle industrie di Stato. Diversamente, le condizioni di divario economico che oggi esistono tra Mezzogiorno e Nord verrebbero a riprodursi nella stessa area del Mezzogiorno. Quindi, poli di sviluppo, sì, ma a condizione che lo Stato intensifichi i suoi interventi, affinché esso costituisca il volano numero uno dell'industrializzazione del Mezzogiorno, con piani organici, con quadri tecnici, attraverso le diverse aziende di Stato, A.N.I.C., Italsider, E.N.I., Breda. Ma questo non si può ottenere senza che tutto l'indirizzo della politica economica nazionale sia rivolto a spezzare il dualismo fra Nord e Sud. Una soluzione parziale io la vedo nella progettata costituzione di una grande finanziaria di Stato, che impegni i propri mezzi nel Mezzogiorno d'Italia, in cui chiamare, con tutte le garanzie, anche il capitale privato, a condizione, naturalmente, che le decisioni di politica economica, per la valorizzazione del Mezzogiorno, restino allo Stato.

Anche il Nord ha beneficiato di forti investimenti di capitali dall'estero, di un protezionismo doganale durato 80 anni circa, e di una forte politica fiscale di sostegno delle esportazioni, senza di che le sue industrie, allora sul nascere, all'epoca della formazione della Unità di Italia, oggi non sarebbero in condizioni competitive con le

più anziane e grandi industrie del Mercato comune. Sostituiamo, nel Mezzogiorno, al capitale straniero di allora, l'italianissimo capitale oggi disponibile.

Io penso di essere passato, onorevoli colleghi — e giustamente — a questioni più generali, da quel problema spicciolo proposto dalla legge aggiuntiva. In realtà io mi sono chiesto: che senso ha parlare di legge aggiuntiva? Si aggiunge qualcosa quando la cosa precedente è esaurita; ma qui si chiede un intervento aggiuntivo di 50 miliardi, quando non si è potuto neanche spendere quello che originariamente era stato stanziato. E quindi, anche ciò costituisce un non senso in termini. Altro motivo di critica fondata, dunque.

Ma passi anche la legge aggiuntiva; guai se noi socialisti ci fermassimo di fronte a semplici e forse capziose argomentazioni di questo genere! Quel che conta è la sostanza. Passi dunque la legge aggiuntiva, anche perchè contiene quei due emendamenti che ci trovano pienamente consenzienti, a condizione che si dia celermente consistenza alle nostre critiche, specialmente quelle intese ad eliminare tutti gli inceppi burocratici.

Ebbene, onorevole Ministro, noi diamo il nostro parere favorevole, a condizione che lo Stato intervenga finalmente con mezzi eccezionali anche per il Mezzogiorno; a condizione che questa politica economica, che si è vista finora in chiave settoriale — la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, domani la Lucania, posdomani un'altra regione del Mezzogiorno — venga inquadrata in un sistema armonico e generale di economia con precise mete e consistenti finalità.

Ed allora, anche se cacciata dalla porta, l'economia pianificata rientra dalla finestra. Ecco perchè noi socialisti siamo per la pianificazione: anche un liberista, di fronte a risultati negativi di questo tipo, dovrebbe convincersi; perchè, se la ragion pratica ha un peso determinante, la ragion pratica ci dice che il fallimento o il quasi fallimento di certe leggi settoriali dipende dalla mancanza di legami con una visione generale, panoramica dei bisogni di una Nazione, con scelta di bisogni e di tempi irrinunciabili

Ma, se questo ha senso, allora bisogna riconoscere che finalmente è venuto il tempo di una pianificazione generale, organica, e che solo così risolveremo i problemi fondamentali del nostro Mezzogiorno, che di volta in volta anche nella letteratura — come nel caso de « Il gattopardo » che ho citato — vengono a galla e ci commuovono e ci strappano anche le lacrime. In questo momento, in uno Stato moderno, noi non possiamo accontentarci di piangere sopra le denunce de « Il gattopardo », ma dobbiamo virilmente affrontare il problema, se vogliamo che le lacrime cessino di sgorgare dagli occhi del Mezzogiorno. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77

Hanno ottenuto voti i senatori:

Genco	95
Voti dispersi	7
Schede bianche	50

Proclamo eletto il senatore Giacinto Genco. (*Applausi dal centro*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 1589 e 145.

È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per illustrare brevemente lo spirito di questo disegno di legge e di alcuni emendamenti che intendo presentare insieme ai colleghi Vaccaro, Berlinieri e Domenico Romano, per attivare al-

cune prospettive dinamiche dell'intervento straordinario dello Stato nella regione calabrese e, vorrei dire, soprattutto per invitare il Parlamento a voler considerare i più vasti orizzonti di altre prospettive che dal Mezzogiorno, dalla Calabria, estrema regione continentale e meridionale dell'Europa, si aprono ai legittimi interessi e ai doveri storici della missione civile dell'Italia.

Prima di accennare al contenuto del disegno di legge — che prevede una maggiore spesa di 50 miliardi di lire — e alle prospettive indicate, io avverto la necessità — non per ragione di mera convenienza o di diplomazia parlamentare, ma per l'imperativo di un categorico dovere — di ringraziare vivamente il collega senatore Angelo De Luca per la sua relazione, ricca di documentazione e di acute indagini. La relazione De Luca è pregevole e meritoria essenzialmente per la ricerca e l'analisi dei collegamenti operativi tra l'attuale programma di interventi straordinari e l'azione futura, nello schema di una visione globale dei problemi regionali, per cui gli attuali, primi strumenti risolutivi di base debbono essere considerati quali presupposti indispensabili, non dilazionabili e non postponibili ad un piano generale di sviluppo della regione calabrese.

Ma lo stesso itinerario di gratitudine, in quest'Aula, stasera, registra e rinnova l'incontro ideale del popolo calabrese con l'itinerario dell'altro viaggio che, or è un anno, dal 15 al 18 aprile, il Presidente del Consiglio compì nelle tre province della mia regione. Al Presidente Fanfani, al ministro Pastore che condivise la fatica e l'impegno di quel viaggio, la rinnovata espressione della gratitudine e della fiduciosa attesa che oggi si sostanzia in questa ulteriore testimonianza della democrazia e della solidarietà nazionale, nel processo storico dell'Unità.

Ho detto ulteriore testimonianza, collega Luca De Luca, perchè a Cassano, ad esempio, non c'è, come tu hai detto poc'anzi soltanto il barone o soltanto la scuola elementare, ma c'è stata e c'è la fervida opera della riforma agraria, ci sono scuole tecni-

che di istruzione professionale, scuole medie, ed un istituto magistrale.

Ho detto ulteriore testimonianza, perchè questo disegno di legge si inserisce nel più vasto disegno della politica di rinascita della Calabria e del Mezzogiorno, di cui costituiscono già realizzazioni storiche la riforma agraria effettuata dall'Opera per la valorizzazione della Sila, ed il processo di sviluppo economico-sociale perseguito ed attuato dalla Cassa per il Mezzogiorno, a seguito di altri recenti provvedimenti legislativi e governativi. Ricordo, onorevole Luca De Luca, i più importanti: lo stanziamento di 10 miliardi per l'eliminazione delle case malsane e l'edilizia popolare; il finanziamento del tratto terminale dell'« autostrada del sole », Reggio Calabria-Napoli; il disegno di legge per l'istituzione dell'Università calabrese con l'annesso piano di finanziamento per circa quattro miliardi; gli stabilimenti I.R.I. e F.I.A.T. a Reggio Calabria; le zone di sviluppo industriale a Crotona, nella Piana di Sibari, a S. Eufemia, Praia e Scalea. Dunque, la visita del Presidente del Consiglio all'estrema regione meridionale della Penisola, si inquadra non in una mera azione di propaganda bensì in quella più complessa della prospettiva della parificazione vitale delle regioni, nel bilancio dell'incivilimento e del progresso di tutto il Paese, da cui si enucleano l'istanza politica e la legittimazione storica degli ulteriori sacrifici che, per molto tempo ancora, saranno richiesti a tutti gli italiani, per vincere, sul terreno del Mezzogiorno, le pacifiche battaglie del secondo Risorgimento, per l'avvenire democratico dell'Italia nell'Europa unita.

Onorevole Ministro, dal giorno in cui ebbi l'onore di formulare, su questo disegno di legge, il parere che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno volle approvare all'unanimità, ed a cui, benevolmente, si sono riferiti, nel corso di questo dibattito, i colleghi Barbaro, Marazzita e Vaccaro; da quel giorno ad oggi, un fatto nuovo di notevole importanza costituzionale si è verificato, nella dinamica dell'organico sviluppo democratico del nostro Paese. È un fatto che, mentre legittima e convalida la sostanza delle

proposte contenute in quel mio parere, mi consiglia peraltro di non insistervi troppo in questa sede. E mi spiego.

Il Parlamento, approvando il programma del nuovo Governo, ha recentemente accolto e fatto suo, a grande maggioranza, l'impegno di attuare, dopo le elezioni politiche della primavera del 1963, le Regioni a statuto normale; e Parlamento e Governo, formulando l'auspicio che per quella data possano essersi già registrate sempre più sicure e reali garanzie di allargamento e di consolidamento della base democratica delle istituzioni della Repubblica, hanno anche assunto l'impegno di predisporre, intanto, e a breve scadenza, le prime leggi-quadro per le Regioni a statuto normale.

Sono queste leggi che, ovviamente, dovranno articolare specifiche norme in materia di competenza e strumentazione operativa delle Regioni, per l'attuazione democratica, decentrata e coordinata delle leggi speciali e dei piani di sviluppo delle singole Regioni, nello schema organico dello sviluppo economico e sociale del Paese. E competenze specifiche ed organi di programmazione ed esecutivi specifici dovranno, particolarmente, essere previsti per quelle Regioni ove converge l'azione contestuale di leggi speciali e straordinarie, di piani di sviluppo e della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma nel momento in cui, (desidero molto che questo mio sommesso rilievo sia ascoltato dal ministro Pastore), con prudenza e con decisione pari alla fiducia nel processo storico di consolidamento ed estensione dell'area democratica, ci prepariamo ad avanzare sulla strada della democrazia, sarebbe un ritornare indietro, onorevoli colleghi, e non per prendere la rincorsa, bensì per mortificare, certo non intenzionalmente, l'iniziativa democratica della Regione, il voler limitare l'efficienza rappresentativa proprio dei massimi organismi amministrativi democratici locali e degli enti con peculiare funzione di sviluppo economico-sociale, come le tre Amministrazioni provinciali calabresi, l'Opera valorizzazione Sila ed i Consorzi di bonifica, negando a questi benemeriti enti locali i poteri deliberativi in un organismo — il Comitato di coordinamen-

io — le cui funzioni, pur essendo di controllo e di coordinamento rispetto a quelle della Cassa, sono, peraltro, essenzialmente consultive!

Io non ho avuto, non so se debbo dire la ventura o la responsabilità, o l'una e l'altra cosa, di contribuire alla nascita e all'articolazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177. Il Comitato previsto dall'articolo 6 è sorto — giova ricordarlo — soprattutto con funzioni di controllo e di coordinamento della programmazione e dell'esecuzione dell'intervento straordinario. Leggo il resoconto della seduta di venerdì 24 giugno 1955 della Commissione speciale del Senato per l'esame del disegno di legge concernente « Provvedimenti straordinari per la Calabria », presieduta dal compianto senatore Rocco Salomone. A pagina 118 il Presidente afferma categoricamente: « Scopo del Comitato è per l'appunto quello di evitare che la Cassa per il Mezzogiorno possa agire senza alcun freno ». E più oltre: « Credo sia bene, infatti, frenare ogni possibile arbitrio della Cassa per il Mezzogiorno ».

Onorevole Ministro, a parte la proprietà e l'opportunità dell'accezione e dell'accentuazione dei termini « freno » e « arbitrio », sui quali si può anche non concordare, è chiaro che il legislatore ha voluto un Comitato di coordinamento con funzioni organiche e non formali di controllo della programmazione e dell'esecuzione: funzioni di controllo operativo e tecnico che presuppongono, sotto l'aspetto politico-istituzionale, una base democratica almeno di priorità *inter pares* rispetto alla Cassa. Ciò si evince dallo stesso contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 17 della legge che prescrive alla Cassa per il Mezzogiorno « l'obbligo della gestione separata dei fondi » e del rendiconto annuale al Comitato regionale di coordinamento, delle somme impegnate dalla Cassa per le opere eseguite e da eseguirsi, con i propri fondi, nei settori di cui alla presente legge. E ciò col fine ovvio di affidare al Comitato un'ulteriore funzione coordinata di controllo: il controllo della caratterizzazione e della portata, straordinarie ed integrative, degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno in Calabria, in aggiun-

ta a quelli della legge speciale e negli stessi settori operativi della legge speciale.

Ora, onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, non è chi non veda come l'efficienza di questa delicata e fondamentale funzione del Comitato dipenda, in gran parte, dall'autonomia della composizione strutturale del medesimo. Non può l'amministrazione burocratica, in quanto tale, esperire, da sola, il controllo su se stessa. Qui sì che si verificherebbe davvero l'ipotesi del controllore controllato. Il decentramento amministrativo, nel sistema ormai classico della dottrina generale dello Stato moderno, postula, invece, più correttamente, più efficacemente, il controllo democratico degli interessati mediante il controllo dell'amministrazione democratica su quella burocratica.

In ciò risiede, a mio modesto avviso, la legittimità costituzionale e la opportunità politica di tenere fermi i poteri deliberanti e di coordinamento operativo delle rappresentanze democratiche degli enti locali nel Comitato di coordinamento.

Perciò si impone l'emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, e l'altro all'articolo 4 che anticipa e specifica l'impegno al completamento delle opere.

Anche il relatore esprime l'avviso che la relazione al Parlamento, da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, riassuntiva dell'attuazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, corredata dalle proposte di spesa ulteriore per il completamento delle opere necessarie al raggiungimento dei fini previsti dallo schema di intervento straordinario, sia anticipata di almeno un anno; ciò, ovviamente, per esigenze di continuità dell'intervento.

Per la stessa esigenza dell'organicità e dell'integralità operativa della legge, è opportuno estendere la difesa del suolo calabrese anche alle opere necessarie a prevenire i gravi, allarmanti, drammatici e spesso tragici danni che vengono dal mare, ad una Calabria le cui coste giocano, da secoli, all'altalena coi bradisismi.

In secondo luogo, anticipare i tempi di presentazione al Parlamento della relazione riassuntiva significa, soprattutto, attivare e

anticipare gli impegni e le prospettive dell'intervento straordinario dello Stato nella Regione calabrese. Premessa di questa relazione sarà, infatti, uno studio organico, approfondito, settoriale e panoramico, che il Comitato di coordinamento dovrà compiere sulle prospettive di sviluppo di tutta la economia calabrese e sulle connessioni di tale sviluppo con i provvedimenti-base della legge n. 1177, che ne costituiscono il fondamento e la premessa, nel quadro dello sviluppo generale del Paese.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi siano consentite alcune brevissime considerazioni — e mi avvio al termine — sul ritmo dei tempi tecnici di realizzazione della programmazione straordinaria in Calabria, argomento di cui si è occupato poc'anzi, acutamente, anche il collega Roda.

La finalità dinamica che ci siamo posti, con la politica che ha articolato l'azione della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri interventi integrativi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone più depresse del Paese, è stata — giova ricordarlo — quella di attivare un processo di accumulazione di capitale, capace di garantire al Sud un certo ritmo di sviluppo economico verso la perequazione nazionale del reddito e di agire, soprattutto, come azione concentrata di rottura sulle individuate componenti fondamentali di una situazione di ristagno, purtroppo stratificata e cristallizzata da secoli di abbandono.

Queste due finalità, però, si realizzano soprattutto attivando, col più vigile impegno di Governo, col massimo vigore e, diciamo pure, rigore amministrativo, il carattere propulsivo e la natura aggiuntiva e integratrice dell'intervento.

Ciò vale essenzialmente per la legge speciale per la Calabria, cioè per uno strumento che opera in una zona di massima depressione economica. Pur considerando le ovvie e imprescindibili esigenze dei cosiddetti momenti di rodaggio e dei tempi tecnici, appare tuttavia come il peculiare dinamismo ed il carattere propulsivo dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno possano rischiare di essere affievoliti e sovvertiti da una troppo lenta progressione operativa de-

gli interventi. Ciò soprattutto in ordine alla finalità primordiale e primaria della Cassa: attivare un processo di accumulazione del capitale, necessario strumento di propulsione economica e di sviluppo dell'economia e della produzione.

Non c'è bisogno di farsi illuminare nè da Keynes e dalla teoria del moltiplicatore del reddito, nè dai criteri operativi indicati dagli economisti, tra i primi da Clark, e ormai consacrati nella dottrina economica dello « effetto di accelerazione » e del « coefficiente di accelerazione », per valutare come e fino a qual punto il volume degli investimenti eserciti una sua funzione propulsiva, se la portata dei medesimi risultati troppo diluita e frazionata nel tempo.

Di questa teoria ella, signor Ministro, è peraltro autorevole assertore. Ho letto in una monografia, che ella ha voluto gentilmente inviarmi recentemente, il suo discorso del 16 dicembre a Vercelli. Condivido con lei tante cose ed anche l'istanza che « fra i motivi di una politica nuova e tra le garanzie massime della formula governativa, si debbano chiedere garanzie esplicite perchè quanto viene programmato sia anche sollecitamente attuato ».

Mi consenta di chiederle di voler estendere questa garanzia e questo impegno soprattutto per l'attuazione più sollecita della legge speciale per la Calabria, che opera in una delle zone di massima depressione del nostro Paese.

Alcuni dati della relazione al presente disegno di legge ci confermano e ci richiamano un'amara realtà. « Si osserva la tendenza — è scritto a pagina 6 — verso la diminuzione del divario tra le somme dei progetti approvati dal Comitato di coordinamento e quelli approvati dalla Cassa. Ma in alcuni settori il divario sembra ancora alto. Ad esempio, risulterebbe che il complesso dei progetti presentati dai consorzi di bonifica è stato approvato per l'importo pari all'87 per cento ad opera del Comitato e solo al 59 per cento dalla Cassa ».

Gli effetti propulsivi della realizzazione del programma straordinario e dell'azione della Cassa si attivano o si affievoliscono, peraltro, essenzialmente in rapporto al più vi-

gile impegno del Governo nella politica di bilancio, per la strenua difesa della natura straordinaria, integrativa, aggiuntiva della spesa.

Purtroppo, in quest'ultimo quinquennio, come spesso è stato rilevato, in quest'Aula e nelle Commissioni del Senato, da me e da tanti altri colleghi, e come risulta specificamente documentato dai dati pubblicati nelle relazioni che la Cassa per il Mezzogiorno ha presentato al Parlamento, non sempre la politica di gestione dei bilanci della spesa è servita a confermare, sostenere ed attivare il carattere straordinario ed aggiuntivo della programmazione. Nel ritmo di incremento degli investimenti del Ministero dei lavori pubblici, ad esempio, dal 1950 al 1959, si registrano sensibili e gravi aritmie e sperequazioni. Infatti gli investimenti nel Centro-Nord sono cresciuti del 127 per cento, contro un incremento del 94 per cento registrato in quelli effettuati nel Mezzogiorno. Questa « diversità » ha avuto, ovviamente, ripercussioni sulle percentuali degli investimenti destinati al Mezzogiorno, che rappresentarono il 45 per cento di quelli complessivamente effettuati dal Ministero dei lavori pubblici, nel primo biennio, il 43 per cento di quelli effettuati nel secondo, il 40 per cento di quelli effettuati nel rimanente periodo sopra indicato.

Come risulta dalla tabella n. 16 a pagina 55 della relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nel periodo 1951-1959 la spesa del Ministero dell'agricoltura per opere di bonifica denota le seguenti aritmie di intervento nel Mezzogiorno: dal 55 per cento del 1951 si scende al 31 per cento del 1952-53, per calare al 21,6 per cento nel 1955-56 e precipitare al 16,5 per cento del 1958-59.

Contestualmente, nel centro nord si sale dal 43,1 per cento del 1950-51, al 69,4 per cento del 1952-53, al 78 per cento del 1955-56, per giungere a quota 83,5 per cento nel 1956-1957 e al 90,9 per cento nel 1958-59.

Ora, se è vero, come è vero, che il Presidente del Comitato di coordinamento per il Mezzogiorno, onorevole Pastore, merita lode per l'azione svolta a tutela del carattere propulsivo e quindi straordinario, inte-

grativo e aggiuntivo, della spesa erogata attraverso quell'organo straordinario che è e deve rimanere la Cassa per il Mezzogiorno, è anche vero, ed è giusto, che l'azione della Cassa, in quanto azione straordinaria di intervento e propulsione economica in un'area depressa, deve essere soprattutto concentrata ove più forte è la depressione.

Il Mezzogiorno d'Italia nel suo insieme rappresenta un problema nazionale ed europeo di sviluppo, ma esiste anche un mezzogiorno del Mezzogiorno; esistono, cioè, epicentri e poli di depressione; siano essi costituiti dalle situazioni calabresi, abruzzesi, lucane, il fatto innegabile è questo: che esiste una depressione massima nella curva generale delle depressioni dell'economia meridionale.

Occorre quindi concentrare soprattutto in questi epicentri di depressione l'azione propulsiva e integratrice della Cassa. Il fatto che in Calabria operi anche una legge speciale e che domani una legge simile o un piano di sviluppo operino in Abruzzo o in Sardegna, deve costituire premessa ed occasione per una maggiore concentrazione dell'azione integratrice della Cassa in quelle zone, al fine di operare, con la convergenza delle forze, la rottura delle secolari situazioni di ristagno e delle stratificazioni di depressione economica e sociale.

Purtroppo, esaminando la relazione al bilancio 1960-61 della Cassa per il Mezzogiorno, noi calabresi avvertiamo seri motivi di ricorrenti apprensioni. A pagina 58 leggiamo: « Si era pervenuti sin dall'esercizio 1958-59 ad un notevole avanzamento delle approvazioni, rispetto alle assegnazioni finanziarie complessive ». (È questo, peraltro, un parametro soggettivo perchè il riparto regionale è fatto dalla Cassa). « Ciò ha fatto sì che l'importo delle opere finanziate durante l'esercizio 1960-61 sia risultato relativamente ridotto ed abbia riguardato, principalmente, una serie di interventi di messa a punto, di ripristino, di completamento e di manutenzione delle opere in precedenza finanziate »!

Onorevoli colleghi, l'emendamento all'articolo 4 del disegno di legge, anticipando di un anno la relazione riassuntiva e le pro-

poste di nuova spesa per le opere necessarie al raggiungimento dei fini previsti dalla legge, impegna la Cassa per il Mezzogiorno, il Governo e soprattutto il Parlamento non solo ad erogare in Calabria tutti i fondi risultanti dal gettito dell'addizionale, ma a predisporre, con la massima sollecitudine, il piano di sviluppo per la Regione calabrese. Perchè questo è il significato e l'autentico spirito normativo ed innovativo dell'articolo 4, così modificato, nel quadro della rinnovata istanza programmatica della democrazia italiana, per il superamento dei tradizionali squilibri settoriali e regionali, che in Calabria, come è noto — ma giova ricordarlo — attingono vertici allarmanti e drammatici.

Il reddito medio *pro capite* in Calabria, nel 1960, è stato di lire 128.750 per abitante, rispetto ad un reddito medio nazionale di lire 286.750. Nel 1959, il reddito calabrese è aumentato del 2,50 per cento, mentre quello nazionale dell'8,9 per cento. Nel 1959, la economia calabrese ha partecipato al reddito nazionale globale con una percentuale del 2,03 per cento, che è scesa nel 1961 all'1,91 per cento.

Onorevoli colleghi ed onorevole signor Ministro, il problema della redistribuzione della ricchezza e dell'adeguamento tra sviluppo economico e progresso sociale si risolve in Italia non solo superando le strutture capitalistiche e monopolistiche nel nuovo rapporto che la dottrina sociale cristiana instaura tra capitale e lavoro, ma anche trascendendo più attivamente gli squilibri settoriali e regionali. È in questa prospettiva, organica e globale, della redistribuzione della ricchezza nazionale, che si inserisce la dinamica operativa delle ulteriori soluzioni del problema della Calabria e del Mezzogiorno, inteso come problema nazionale e come problema europeo. Ho detto europeo, onorevoli colleghi, perchè il fatto nuovo della seconda fase della problematica di sviluppo del Mezzogiorno è e deve essere, a mio avviso, sempre più costituito dalla più approfondita e lungimirante presa di coscienza, da parte delle genti meridionali, di tutti gli italiani e degli stessi europei, delle dimensio-

ni europee ed internazionali del problema del Mezzogiorno d'Italia.

Mentre la stampa nazionale ed internazionale rivela, conferma e documenta, ogni giorno e in tono sempre più allarmante, i piani comunisti per la conquista dell'Africa e gli schemi sovietici della solidarietà afro-asiatica, i problemi dello sviluppo economico-sociale delle zone meridionali del nostro Paese, estreme regioni meridionali dell'Europa, da problemi nazionali, sul parametro della libera competitività internazionale, diventano urgentissimi problemi a dimensione europea ed internazionale.

La presenza della civiltà cristiana, la presenza dell'Italia e dell'Europa nel bacino mediterraneo, in Africa e nel Medio Oriente, hanno la naturale base di irradiazione nel Mezzogiorno; perchè, se è vero che l'Italia è il grande molo dell'Europa nel Mediterraneo, il Mezzogiorno e la Calabria, penisola della Penisola, ne sono certamente l'ardita punta avanzata, protesa dalla natura e dalla storia verso la pacifica conquista di nuove aree vitali e di più vasti orizzonti alla redenzione umana.

È stata benemerita storica innegabile della Democrazia Cristiana, nella prima fase della complessa, lunga e difficile battaglia per la politica meridionalistica, l'aver posto come problema nazionale il problema del Mezzogiorno, sarà ulteriore e decisivo impegno di tutti gli italiani e delle genti meridionali se, all'alba del secondo secolo dell'unità d'Italia e delle prime, storiche giornate dell'Europa unita, il Mezzogiorno di Italia saprà riprendere sempre più chiaramente coscienza della sua missione di estrema regione mediterranea d'Europa e saprà porsi al servizio della comunità nazionale ed europea, con un più vigile impegno di attiva partecipazione alla costruzione dei tempi nuovi.

Non possiamo certo in questa sede intrattenerci sull'articolazione analitica e pratica della strumentazione operativa dell'ulteriore processo di sviluppo economico, politico e sociale del Mezzogiorno e della Calabria. Ma il Parlamento sa di rendere un servizio all'Italia ponendo, sin d'ora, l'accento soprattutto su queste nuove dimen-

sioni europee ed internazionali del problema del Mezzogiorno.

Non vogliamo evocare vane escandescenze di retorica mediterranea nè vogliamo creare, nel Sud, basi mediterranee per nuove forme di espansionismo colonialista, certo non meno involutive di quelle dalle quali molti popoli sono, di recente, finalmente e provvidenzialmente evasi. Vogliamo, invece, dal Mezzogiorno d'Italia e dalla Calabria, meglio articolare la doverosa e sempre più responsabile partecipazione dell'Italia e dell'Europa alla soluzione cristiana delle istanze di giustizia sociale, interna ed internazionale, che si enucleano, con sempre più storica urgenza, dai rapporti fra Paesi e Regioni a sviluppo economico di grado diverso.

Certo, è pur vero che le nuove dimensioni del problema del Mezzogiorno e della Calabria impongono, non solo al centro, ma anche e forse più attivamente sul piano locale, un coraggioso riesame di sistemi, di metodi, di mentalità, per la più realistica impostazione dei programmi e la più organica strumentazione degli interventi, nel quadro integrale di piani regionali di sviluppo, da inserirsi nella prospettiva globale della partecipazione dell'Italia e dell'Europa alla rinascita economica e sociale del terzo mondo.

Gli italiani si affeziono troppo appassionatamente a certe loro creature e le vedono sempre giovani! Ma anche il sole tramonta ogni giorno. E io non so se sia già venuto o se stia per bussare alla porta della politica italiana il giorno in cui, proprio per i più vasti orizzonti che le soluzioni del problema del Mezzogiorno aprono ai legittimi interessi e ai doveri storici della missione civile dell'Italia, sarà opportuno passare dalla politica della Cassa per il Mezzogiorno ad una politica inquadrata nella più vasta prospettiva della tematica generale dello sviluppo economico-sociale, perchè il Mezzogiorno più attivamente partecipi alla politica di sviluppo dell'Italia e dell'Europa.

Se è vero che, in quanto italiani e cristiani, siamo lieti di partecipare al processo storico dell'Europa unita e di vedere i lavoratori italiani, e meridionali e calabresi in

specie, esercito della speranza e del divenire, andare laddove più urgono necessità e possibilità di lavoro e di vita per lo sviluppo di altre regioni d'Europa e del mondo, è pur vero che saremmo tutti più lieti e sereni se avvenisse anche il contrario; se le famiglie italiane non venissero troppo provate, divise e scardinate dalla lontananza, e fosse il lavoro ad andare laddove sono i lavoratori, e fonti stabili di lavoro e di reddito sorgessero più copiose in questo nostro Mezzogiorno, in Calabria, ove lavoratori e popolazioni, dalla geografia, dalla storia, dalla Provvidenza di Dio sono stati posti sentinelle avanzate di progresso, di pace, di civiltà.

Onorevoli colleghi, è nella tensione ideale di questa più vasta prospettiva umana della solidarietà nazionale ed internazionale che deve essere inserita la integrata dinamica della legge speciale per la Calabria e di tutte quelle altre norme che il Parlamento saprà enucleare dalla realtà delle istanze vitali degli italiani, per il progresso del Paese — nella pace, nella sicurezza, nella giustizia sociale — lungo le vie maestre dell'Europa unita, in un mondo libero. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Simone. Ne ha facoltà.

D E S I M O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, anche io, come i miei colleghi, devo dichiarare che non sono contrario al presente disegno di legge, nè potrò esserlo dato che il mio Gruppo approvò a suo tempo la legge fondamentale, che viene modificata con il progetto in esame. Non possiamo ora non approvare una modifica che prevede un ulteriore stanziamento di 50 miliardi per la nostra Regione, soprattutto perchè il mio Gruppo ha sempre sostenuto che l'intero gettito dell'addizionale del 5 per cento, prevista dalla legge speciale, debba essere devoluto a favore della Calabria, e questa rivendicazione rimane. Noi riteniamo pertanto che il nuovo stanziamento sia un passo verso l'accoglimento di quelle rivendicazioni e verso il riconoscimento della sua legittimità.

D'altra parte (e in questo senso si sono espressi anche oratori di altri Gruppi) aver votato a favore della legge fondamentale implica necessariamente l'accoglimento di questo provvedimento che ne rappresenta una modifica, nel senso di aggiungere un nuovo stanziamento. Tuttavia debbo aggiungere che, sempre nel campo delle modifiche, anche noi abbiamo da fare alcuni rilievi, che saranno presentati sotto forma di emendamenti soprattutto sul punto testè trattato dall'onorevole Militerni, relativo alla esclusione dal voto deliberativo, in seno al Comitato di coordinamento, dei Presidenti delle tre Amministrazioni provinciali della Calabria. Riteniamo infatti inammissibile che non siano presenti — in seno al Comitato di coordinamento, con voto pienamente deliberativo — i rappresentanti massimi, liberamente eletti, delle tre Provincie. E non sto qui ad esaminare o approfondire ulteriormente l'esame della necessità che quei rappresentanti siano dotati di voto deliberativo. Un esame su tale punto è stato fatto già egregiamente dall'onorevole Militerni, ed io mi dichiaro perfettamente d'accordo con le sue conclusioni.

Qualche altro emendamento presenteremo all'articolo 3. Ma, siccome ho detto all'inizio che non possiamo essere contrari a questo disegno di legge che prevede un nuovo stanziamento di 50 miliardi, per non creare equivoci, ritengo doveroso fare un'osservazione. sarebbe del tutto fuori della realtà pensare che per questo nuovo stanziamento noi possiamo dichiararci soddisfatti del modo come è stata applicata la legge speciale e soddisfatti della politica seguita finora dalla Democrazia Cristiana in Calabria. Non possiamo dichiararci soddisfatti ed anzi facciamo le nostre più ampie critiche: in primo luogo perchè il nuovo stanziamento — e mi pare che ciò si debba dire a chiare lettere — non risolve i problemi drammatici di fronte a cui si trova la regione calabrese. Di questo siamo profondamente convinti. Quindi, nel dare l'approvazione, riconosciamo i limiti gravi di questo nuovo stanziamento.

In secondo luogo, non possiamo dichiararci soddisfatti perchè, sia nella relazione governativa, sia nella pur pregevole rela-

zione del senatore De Luca Angelo, manca, secondo noi, un approfondito esame economico-politico delle cause che hanno resa inoperante la legge speciale, anche se per altro nella relazione del senatore De Luca vi sono delle cose molto interessanti.

In terzo luogo — è questo l'altro rilievo che debbo fare — non possiamo dichiararci soddisfatti perchè non esiste alcun accenno nelle due relazioni alle novità che si riscontrano nella situazione economica, politica e sociale della Calabria (e mi pare che in tutti gli interventi che ho sentito finora sia mancato un riferimento specifico a questa situazione nuova) e ad un nuovo e diverso indirizzo del Governo nei confronti della nostra regione.

Sono questi i tre elementi fondamentali che vanno sottolineati e che non possono farci ritenere soddisfatti, nel momento in cui noi approviamo e ci dichiariamo favorevoli alle nuove modifiche, del modo come è stata applicata la legge speciale in Calabria. Sicchè da tutto ciò che ho detto si ricava l'impressione che il viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, viaggio che ha gettato l'allarme sulla situazione della regione, non abbia lasciato alcuna traccia politica e che nulla di nuovo si sia verificato nella situazione politica generale del nostro Paese. D'altra parte non ho sentito alcun oratore della Democrazia Cristiana, intervenuto in questo dibattito, farvi cenno, almeno in maniera specifica.

Dunque questo provvedimento, questo nuovo stanziamento appare come un fatto burocratico, per gli elementi che or ora ho elencato, di più o meno ordinaria amministrazione, senza alcun riferimento a fatti od eventi che hanno avuto una grande risonanza nella regione calabrese e nel Paese.

Ed allora, arrivato a questo punto, onorevoli colleghi, signor Ministro, permettemi di fare qualche cenno all'origine della legge speciale per la Calabria. Mi pare che qui va trovato un elemento di profonda differenziazione della nostra posizione nei confronti delle posizioni espresse dagli altri Gruppi. Intanto questa legge trae origine dalle alluvioni del 1951 e del 1953 (e mi scusi il collega De Luca se debbo richiamarlo, ma

lo dico anche per inesattezze che ho sentito ripetere alla televisione) e non dall'alluvione del 1955, come afferma il relatore, perchè nel 1955 non abbiamo avuto alluvioni in Calabria.

E con buona pace del collega Vaccaro, il quale attribuisce ai comunisti la responsabilità di tutti i mali e di tutti i guai della Calabria, devo dire che questa legge, la legge speciale, trova il suo fondamento nella richiesta di una politica per il suolo calabrese, avanzata dalle Assise di Rinascita del 1949, a Crotona, e il primo documento è stato la Carta per la difesa del suolo calabrese, formulata dal Comitato della Rinascita il 20 marzo 1952.

Ho voluto rivendicare all'iniziativa del movimento popolare e del Partito comunista (che in Calabria è stato l'anima di questo movimento popolare) il merito di aver posto, per la prima volta, di fronte all'opinione pubblica regionale e all'opinione pubblica nazionale la necessità di una legge per la difesa del suolo calabrese. Dunque, è proprio in questa Carta che sta l'atto di nascita per una conseguente difesa del suolo calabrese, onorevole Vaccaro e onorevoli colleghi.

Quindi non si può certamente attribuire a noi comunisti la responsabilità di ciò che va male in Calabria!

Come è nata, dunque, la legge speciale? A seguito delle alluvioni del 1951 e del 1953. Quali furono gli stanziamenti previsti dalla legge speciale? È stato ripetuto più di una volta: 204 miliardi.

Ma una cosa ritengo non sia stata detta e che invece vada sottolineata. Si deve tener presente che i 204 miliardi furono stanziati e lo stanziamento fu accettato soltanto quando, dopo un'ampia discussione avvenuta, mi pare, nell'altro ramo del Parlamento, si diedero le più ampie assicurazioni che la somma stanziata sarebbe stata sufficiente per risolvere tutti i problemi inerenti alla difesa del suolo calabrese. In realtà la relazione della Cassa per il Mezzogiorno, del 1952, aveva previsto un importo, per le opere di difesa del suolo, di 389 miliardi, che la relazione del professor Visentini, dell'aprile 1955, aveva ridotto a 310 miliardi. E per-

tanto esisteva una differenza notevole tra lo stanziamento proposto e i prevedibili bisogni della spesa, differenza che andava colmata. Sicchè, autorevolmente, in quell'occasione, fu detto che per la regione calabrese c'erano altri stanziamenti, gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, valutabili a un importo di 80 miliardi e 600 milioni, gli stanziamenti di 12 miliardi, così calcolati, del Ministero dei lavori pubblici, per la legge sui fiumi, gli stanziamenti relativi alle leggi di bonifica. Poichè — si disse — gli stanziamenti della legge speciale erano stanziamenti aggiuntivi, integrativi, si doveva, nel computo, tener conto anche degli altri stanziamenti provenienti attraverso altre leggi e attraverso altri Ministeri.

Nel quadro di queste precisazioni mi sembra non sia stato rilevato abbastanza quello che potremmo chiamare il fallimento, o la grave responsabilità della mancata applicazione della legge speciale. Noi, in Calabria, abbiamo avuto, oltre quelli che sono stati e dovevano essere gli stanziamenti della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e di tutte le altre leggi che operavano nella nostra regione, gli stanziamenti della legge speciale. Esisteva una legge speciale la quale, in aggiunta agli altri stanziamenti, aveva fissato specifici compiti di difesa del suolo. Rilevo infatti che nel piano di massima fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno, tra le altre cose, esistono opere di valorizzazione agricola, cioè a dire di irrigazione e di miglioramento fondiario, comportanti uno stanziamento di 45 miliardi. Ed ecco la domanda precisa che io rivolgo all'onorevole Ministro: dal momento in cui questa legge speciale ha previsto stanziamenti così massicci a favore dell'agricoltura, oltre quelli che potevano e dovevano essere gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, qual è la situazione dell'agricoltura in Calabria? Noi ci troviamo, in Calabria, di fronte ad una crisi dell'agricoltura, che è estremamente più grave che in altre regioni. Non si tratta della regione lucana o di altre regioni meridionali: si tratta della regione calabrese, che ha usufruito della legge speciale! Questo mi sembra il problema fondamentale, questa la domanda che deve avere una ri-

sposta, e su questo mi pare che non si sia insistito sufficientemente. Ecco l'aspetto grave del modo come è stata portata avanti in Calabria l'applicazione della legge speciale.

Ciò mi porta alla conclusione che i fondi della legge speciale, anziché essere aggiuntivi ed integrativi, sono diventati sostitutivi dei finanziamenti ordinari. Su ciò non c'è alcun dubbio e posso dare alcune specifiche indicazioni, onorevole Ministro. Due strade progettate per essere eseguite con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, la strada Rossano-Sila e la strada Corigliano-Sila, per le quali era prevista una spesa di un miliardo ciascuna, non sono state finanziate con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno — me ne dia atto l'onorevole Berlingieri, che è della stessa zona — ma vengono eseguite con i fondi della legge speciale. Ed ancora: i piani di bonifica preparati dal Consorzio della Media Valle del Crati e della Piana di Sibari, la cui esecuzione era prevista sulla base delle leggi di bonifica, sono stati portati nel Comitato di coordinamento e molti progetti sono stati approvati e finanziati in base alla legge speciale. Ecco, con l'appoggio di alcuni esempi (ma potrei citarne molti altri), come i fondi della legge speciale, da aggiuntivi e integrativi, si sono trasformati in sostitutivi.

Questa è la prima grave responsabilità del modo come sono procedute le cose in Calabria. Io ho ascoltato le critiche che sono state fatte da più parti, anche da parte democristiana. Tali critiche però hanno avuto soltanto carattere burocratico-amministrativo e non sono scese nella sostanza politica delle cose.

Quando noi andiamo a vedere il modo in cui in Calabria i fondi della legge speciale sono stati erogati, troviamo, come del resto risulta anche dalla relazione del senatore Angelo De Luca, che, su 30 miliardi e alcune centinaia di milioni erogati fino al 1959-60, ben 16 miliardi e 300 milioni sono andati per opere di competenza dei privati e solo 13 miliardi e 800 milioni per opere pubbliche.

Ebbene, quando noi approfondiamo l'esame e l'indagine, onorevole Ministro, e ci do-

mandiamo chi sono stati i beneficiari di questi 16 miliardi e 300 milioni, riscontriamo che non sono stati i piccoli e medi agricoltori, ma i grossi agrari. E a questo proposito, onorevole Ministro, torna giusta la osservazione fatta dal collega De Luca, poco prima, quando parlava dei contributi erogati anche sui fondi della legge speciale a favore del conte Rivetti per le sue attività agricole.

Quali forze politiche hanno operato in Calabria? In che modo queste forze, onorevole Pastore, hanno operato? È questo il punto fondamentale che bisogna comprendere per rendersi conto del fatto che la legge speciale per la Calabria non è stata applicata. È chiaro, non si è operato sulla base di una applicazione democratica della legge. Si è lavorato su basi elettorali e clientelistiche, sulla base, cioè della protezione di questo o quel grande elettore della Democrazia Cristiana. Non voglio dire che continuerà ad essere così, anzi voglio augurarmi che non continuerà ad essere così. Però finora la realtà è stata quella che io ho indicato.

Ma, se la situazione è tale, la responsabilità della mancata applicazione della legge speciale per la Calabria non cerchiamola solo sul terreno burocratico, sul terreno del mancato o carente funzionamento di determinati organi amministrativi: cerchiamola sul terreno politico. Vediamo quali sono state le forze che hanno impedito che la legge speciale si applicasse.

Il collega Vaccaro ieri insisteva sulle nostre responsabilità in Calabria, ed allora sono stato costretto ad interromperlo. Mi scusi, onorevole Vaccaro: voi democristiani, in Calabria, avete avuto tutti gli strumenti di potere nelle vostre mani, avete avuto l'Opera Sila, la Cassa per il Mezzogiorno, avete avuto il Comitato di coordinamento, avete avuto i Presidenti delle Provincie, avete avuto tutto nelle vostre mani, ed oggi venite qui in Parlamento e volete giustificare quello che è stato il vostro fallimento, attraverso considerazioni sul mancato funzionamento di organismi burocratici e amministrativi?

Ecco la responsabilità, la grave responsabilità politica alla quale voi volete sfuggire. È una responsabilità politica che emerge dal

fatto che voi in Calabria non avete seguito una politica favorevole a quelle che erano e sono le esigenze delle masse popolari, a quelle che erano e sono le esigenze delle masse contadine, dei coltivatori diretti, ma avete sempre, finora, corrisposto a quelle che erano le esigenze dei gruppi agrari più forti nella nostra Regione. Di conseguenza avete corrisposto a quelle che erano le esigenze di una politica monopolistica della nostra Regione.

Nonostante la legge speciale, nonostante la legge di riforma agraria, nonostante la Cassa per il Mezzogiorno, ad un certo momento, che cosa si è verificato di nuovo nella nostra regione, onorevoli colleghi? Non si tratta del fenomeno subito da altre regioni, cioè a dire la fuga dalla terra — fatto positivo, se mantenuto entro un certo limite — ma si tratta del grande, imponente, incessante esodo che ha creato situazioni veramente drammatiche nella nostra regione.

Ebbene, potete essere soddisfatti? Può il Governo della Democrazia Cristiana sostenere di aver operato, con tutti gli strumenti che aveva nelle mani, in maniera da portare un valido contributo alla soluzione dei problemi gravi e angosciosi della regione calabrese, un contributo capace di evitare le conseguenze che di fatto la nostra regione ha subito?

Indubbiamente con quegli strumenti, se si fosse fatta una politica corrispondente alle reali esigenze delle larghe masse popolari calabresi, quel preoccupante esodo avrebbe dovuto almeno essere ridotto. Il che non è stato. Ebbene, onorevoli colleghi, possiamo dare un giudizio positivo sul modo come è stata applicata la legge? È chiaro che noi ribadiamo il nostro giudizio negativo; lo dobbiamo fare appunto per le considerazioni esposte poc'anzi.

Quando si parla dell'emigrazione, noi dobbiamo riandare col nostro pensiero a quelli che sono stati i fenomeni continui di emigrazione subiti dalla nostra Regione: l'emigrazione transoceanica, l'emigrazione verificatasi sotto altre forme, cioè a dire attraverso le guerre condotte dal fascismo. Questa emigrazione porta all'impoverimento della nostra Regione, non tanto perchè le po-

polazioni diventano più povere — ecco l'altro aspetto contrastante — ma in quanto vengono a cessare o ristagnano quelle iniziative che costituiscono il fondamento di ogni sviluppo produttivo in qualsiasi Paese.

In questo quadro mi sia consentito di fare presente a lei, onorevole Ministro, una situazione che mi è stata confermata anche dal Provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro: nel fenomeno di esodo preoccupante che si è determinato in Calabria, non sono soltanto i lavoratori della terra ad emigrare, ma l'emigrazione si è estesa anche ai lavoratori dell'edilizia, ai lavoratori qualificati di quelle poche industrie esistenti nella nostra regione. Abbiamo detto che noi vogliamo dare una spinta alla realizzazione, all'applicazione della legge speciale, soprattutto in base al nuovo stanziamento. Ebbene, onorevole relatore De Luca (ed ecco in che senso chiedevo se si è tenuto conto della nuova situazione esistente in Calabria), vi siete mai domandati se, nella situazione di scarsità di mano d'opera che si va determinando nella nostra regione, soprattutto per quanto riguarda la mano d'opera qualificata, sia possibile accrescere il ritmo dello sviluppo economico, sia possibile quindi affrettare i tempi di una politica di sviluppo? La questione che io vi pongo è basata su una realtà particolare e precisa alla quale non si può sfuggire: sulla situazione della Calabria.

Ecco allora che questi nuovi finanziamenti che ci vengono dati hanno il loro limite. Noi non possiamo affrontare la situazione in Calabria soltanto con i nuovi stanziamenti; dobbiamo affrontarla attraverso un mutamento dell'indirizzo politico sinora seguito. Questo è il punto fondamentale, ed è per questo motivo che dicevo che la svolta che vi è stata nel nostro Paese deve trovare la sua espressione in un indirizzo nuovo della politica verso la Calabria. Soltanto in questo modo si potrà creare un'atmosfera nuova, si potranno attuare iniziative nuove, e si potrà spingere la nostra Regione verso un futuro di maggior progresso.

Cosa significa fare una nuova politica? Nella nostra Calabria si verificano delle situazioni di contraddizione. Il lavoratore che

si reca in Germania a costruire case, a pulire i treni, a creare nuove ricchezze, quando guarda al suo Paese vede che, mentre egli costruisce case in Germania, la sua famiglia è costretta a vivere in un tugurio; vede che, mentre egli pulisce i treni in Germania, nella sua regione si verifica il vergognoso episodio delle ferrovie calabro-lucane. Ecco quali situazioni di contraddizione vede il lavoratore calabrese che va a creare nuova ricchezza in altri Paesi. E non basta: questo lavoratore che manda delle rimesse in Patria sarà poi magari costretto dal monopolio del Nord a sviluppare l'acquisto degli elettrodomestici mentre continua a vivere in tuguri. Queste sono le situazioni provocate dall'attuale indirizzo politico.

Ed allora, ripeto, che significa cambiare indirizzo? Significa, a mio avviso, che in Calabria non devono più prevalere gli interessi della grande proprietà terriera e dei monopoli sugli interessi popolari, sugli interessi dei coltivatori diretti, sugli interessi dei lavoratori della terra. Significa, cioè, seguire una linea politica di sviluppo democratico, significa fare una politica decisa di riforme.

Il nuovo Governo si è presentato al Paese prospettando la riforma di quei patti agrari che sono stati dichiarati abnormi nel Mezzogiorno. Ebbene, questi patti abnormi esistono soprattutto in Calabria e fanno sì che, su poderi o su un'azienda nella quale vi sono 12 famiglie coloniche — e si badi che mi riferisco ad una azienda sviluppata, ad un'azienda a coltura intensiva come gli agrumeti — su un reddito di 10 milioni e 700 mila lire, soltanto poco più di 2 milioni, il 25 per cento, viene distribuito fra i coloni, che ricevono quindi meno di 200 mila lire a famiglia. Questi i fatti, onorevole Pastore ed onorevole Angelo De Luca, che spiegano l'emigrazione, la fuga dalla Calabria, alla ricerca di un salario migliore.

Se dunque si vuole attuare una politica che superi queste strozzature è necessario partire innanzitutto da riforme di struttura. Qualcuna di queste riforme il nuovo Governo ha annunciato di voler realizzare, anche se con molti limiti, e noi gli diamo atto di questo proposito. Se queste riforme

saranno attuate, esse porteranno innanzi un processo di trasformazione e di sviluppo nella nostra Regione. Accanto alla riforma agraria che deve dare la terra a chi la lavora, si deve porre una politica di industrializzazione, perchè queste sono le fasi fondamentali dello sviluppo verso il quale dobbiamo procedere, e soltanto attraverso una politica di questo genere possiamo sperare di fermare e riassorbire l'esodo migratorio. Onorevole Ministro, noi dobbiamo domandarci soprattutto se non arriverà il momento della rottura della congiuntura favorevole, o se crediamo che l'alta congiuntura rimanga costante.

È questa la domanda che l'onorevole Casiani in definitiva ha posto a Cosenza al Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, in occasione del viaggio di questi in Calabria. Noi dobbiamo preoccuparci di quel momento di rottura, se vogliamo evitare situazioni ancora più dolorose. È per questo che si rende necessaria una politica che segua le linee sopra indicate, tendendo all'assorbimento della mano d'opera che oggi emigra. È per questo che occorre una più seria ed efficiente applicazione della legge speciale.

E vorrei concludere, onorevoli colleghi, riferendomi alle dichiarazioni rese dal ministro Pastore in sede di Congresso della Democrazia Cristiana. Egli ha affermato che in Italia bisogna eliminare gli squilibri sociali, settoriali e regionali. Noi concordiamo con questa affermazione, ma ricordiamo che una politica di eliminazione di tali squilibri non può discriminare il Partito comunista, le forze che militano nel Partito comunista, le masse che votano per il Partito comunista. Piuttosto, se ci deve essere una discriminante, questa deve passare, in Calabria, all'interno della Democrazia Cristiana, dev'essere fatta verso quelle forze della destra del suo partito, onorevole Ministro, che, con una politica di trasformismo, si fanno oggi passare per dorotee o fanfaniane, o anche, forse, della corrente di Rinnovamento. Sono questi uomini, queste correnti, queste forze che operano in Calabria, che ancor oggi possono continuare ad avere il dominio e ad orientare la politica del Governo (la

nuova politica che si vuol fare, il nuovo indirizzo di Governo) verso le vecchie posizioni, per evitare qualsiasi rinnovamento, qualsiasi novità nella politica per la Calabria in particolare.

Onorevole Pastore, se vogliamo fare in modo che in Calabria sia promosso veramente lo sviluppo economico-sociale, se vogliamo fare in modo che in Calabria sia attuata veramente una politica che porti la nostra regione verso nuovi orizzonti e nuovi obiettivi, dobbiamo ritrovare l'unità di tutte le forze democratiche, senza la discriminazione anticomunista. Sono profondamente convinto che attraverso una spinta, attraverso un sempre maggiore inserimento delle masse popolari nel tessuto vivo della nostra regione, noi possiamo portare avanti il processo di sviluppo democratico, nell'interesse della nostra regione e nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

B E R L I N G I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, data l'ora molto tarda, sarò breve. Quale calabrese, sento il dovere di esprimere schiettamente la gratitudine per la formulazione del disegno di legge in esame n. 1589, perchè esso utilmente si inserisce nei provvedimenti straordinari per la Calabria di cui alla legge 16 novembre 1955 e li integra e completa, sia per la parte finanziaria sia in ordine ad una più spedita funzionalità.

La legge fondamentale del 1955 nacque in occasione delle dannose alluvioni e dei tragici sconvolgimenti climatici che si abbatterono sulla regione calabrese, provocando inondazioni, frane, crolli di ponti, di case e di chiese, interruzioni stradali. Fu quella l'occasione, sia pure dolorosa e drammatica, per affrontare provvedimenti straordinari per la Calabria e per rivolgere la meditata attenzione del Governo sulle tristi condizioni della nostra regione. In proposito così testualmente si espresse l'illustre relatore senatore Angelo De Luca, che ha offerto ancora una volta prova del suo alto ingegno

e della sua profonda preparazione ed al quale esprimo il più vivo ringraziamento e la più schietta ammirazione: « In realtà l'alluvione fu nello stesso tempo il lampo che mostrò con chiarezza, anche se sinistra, e pose in luce le condizioni disastrose della regione calabrese e rese chiaramente evidenti le condizioni orogeologiche della regione, la franosità e la instabilità del suolo, il disordine idrogeologico delle sue terre, i disboscamenti, l'inesistenza di ogni opera di difesa ».

Si cercò quindi con i provvedimenti straordinari della legge del 26 novembre 1955 di eliminare le cause degli eventi eccezionali, mediante un vasto piano programmatico di interventi per la sistemazione idraulico-forestale, per la regolamentazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, per la stabilità delle pendici, per la bonifica montana e valliva, per la difesa degli abitati dal pericolo di frane e di alluvioni. Ma di maggior rilievo fu il constatare che la conservazione del suolo era strettamente connessa allo sviluppo economico della regione calabrese. Sicchè la realizzazione delle opere di sistemazione contribuiva, soprattutto, al potenziamento dell'agricoltura, costituente l'unica o almeno la preponderante fonte di ricchezza della Calabria.

Pertanto si avvertì la necessità di considerare i diversi problemi in un assetto organico e unitario della regione stessa. Per la attuazione della legge si diede l'espresso incarico alla Cassa per il Mezzogiorno per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale; e, per il coordinato raggiungimento dei fini stabiliti con la legge del 1955, fu costituito presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche un Comitato (definito, per l'appunto, Comitato di coordinamento), presieduto da un esperto nominato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

L'esecuzione delle opere era affidata dalla Cassa per il Mezzogiorno, normalmente, ad aziende autonome statali, all'Opera per la valorizzazione della Sila ed anche, possibilmente, ad enti locali ed ai consorzi di bonifica e di irrigazione.

Per la copertura degli oneri era istituita un'addizionale nella misura di 5 centesimi per ogni lira di imposte ordinarie, sovrimposte e contributi comunali e provinciali.

Si cominciarono, così, ad eseguire sistemazioni di bacini e di corsi d'acqua, sistemazioni idraulico-forestali, consolidamenti e trasferimenti di abitati, interventi per necessità agricole e per servizi idrici ed elettrici, riferiti alle stesse esigenze dell'agricoltura; assistenza tecnica; addestramento professionale; sovvenzioni artigianali.

Ed anche se ancora molto resta da fare per esaudire pressanti esigenze nei diversi settori e richieste indifferibili, tuttavia, al di là ed al di sopra di ogni critica, di ogni polemica, bisogna dare atto che imponenti sono stati gli interventi in favore della nostra regione, visitata con sollecito interesse anche del ministro Pastore, cui va il nostro vivo ringraziamento.

Non si può, d'altro canto, negare che la applicazione dei provvedimenti di legge, che era molto lenta all'inizio, anche per la carenza contingente degli uffici e dell'organizzazione strumentale, e che si è accelerata vieppiù col volgere del tempo e con l'accresciuto potenziamento organizzativo, tuttavia oggi non soddisfa le esigenze della risoluzione celere, immediata, tra la programmazione, la progettazione, l'appalto e l'effettiva esecuzione dei lavori.

Bisogna lealmente riconoscere che gli uffici tecnici devono più adeguatamente essere dotati di personale; la scelta delle imprese appaltatrici deve essere più rigorosamente oculata per evitare che l'esecuzione dei lavori sia lenta e stentata o che addirittura i lavori stessi vengano interrotti ed abbandonati, come è accaduto durante l'esecuzione di importanti acquedotti, onorevole Pastore, come quelli di Crosia e di Calopezzati, con l'aperta insoddisfazione delle popolazioni beneficiarie. Bisogna, per questo, usare la massima e la più decisa energia. Soprattutto occorre che i progetti già approntati vengano approvati ed avviati a rapida esecuzione.

È vero che il disegno di legge in esame, n. 1589, autorizza la spesa di altri 50 miliardi, cioè dieci miliardi per ciascuno de-

gli esercizi dal 1962 al 1967, per completare la programmazione. Ma tale nuovo stanziamento non è sufficiente per l'esecuzione delle opere e dei progetti più pressanti, per i quali, per quanto mi consta, occorrerebbero almeno 330 miliardi, in essi compresi i 50 miliardi già previsti.

Di ciò ho informato il 12 marzo scorso l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Presidente del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, il quale in verità ha espresso, con molta schiettezza, la sua premura nel sostenere tutte le iniziative atte a realizzare nella maniera più sollecita ed efficiente i fini voluti dalla legge speciale per la Calabria ed a formulare le relative proposte, anche di spesa, per il completamento delle opere necessarie e non ancora eseguite.

Ringrazio l'onorevole Pastore della cortese risposta, col fervido voto che per l'esecuzione del piano di sviluppo della Regione calabrese vengano impegnati tutti i fondi risultanti dal gettito dell'addizionale pro Calabria e che gli stanziamenti ulteriori siano fatti tempestivamente, direi subito, per non interrompere la continuità delle programmazioni e degli impegni, che tendono non solo ad eseguire opere indifferibili, ma anche a contribuire alla valorizzazione economica generale della Regione.

Per questo, merita pieno accoglimento un emendamento all'articolo 4 nel senso che, per l'eventuale completamento delle opere necessarie al raggiungimento dei fini previsti dalla legge, la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge stessa venga presentata dal Governo al Parlamento, non entro il 30 settembre 1967, cioè quasi alla fine dell'attività programmatica, ma prima, al massimo entro il 30 settembre 1966, in modo da avere congruo tempo e meditate possibilità per adottare i provvedimenti indispensabili alla continuità dei necessari interventi, ai quali va destinato l'intero gettito dell'addizionale di cui all'articolo 18 della legge del 26 novembre 1955.

Inoltre, quanto alla composizione del predetto Comitato di coordinamento, appare auspicabile, direi indispensabile, che partecipino, anche con voto deliberativo, i Pre-

sidenti delle tre Amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro e Reggio, il Presidente dell'Opera Sila, ed il rappresentante della circoscrizione calabrese dell'Associazione nazionale delle bonifiche.

È stato addotto, come giustificazione dell'esclusione dal voto deliberativo dei Presidenti delle tre Amministrazioni provinciali calabresi, del Presidente dell'Opera Sila e del rappresentante della circoscrizione calabrese dell'Associazione nazionale delle bonifiche, il fatto che queste rappresentanze possano essere concessionarie delle opere previste dalla legge stessa, il che farebbe sorgere un'incompatibilità morale col potere deliberativo dell'approvazione delle opere stesse. Ma tale giustificazione appare priva di qualsiasi serio fondamento, sol che si consideri che la titolarità giuridica della programmazione, dell'esecuzione e del controllo delle opere resta sempre esclusivamente della Cassa per il Mezzogiorno e che alcune rappresentanze indicate come aventi voto deliberativo (per esempio l'Ispettorato forestale) sono concessionarie delle opere stesse, sicchè anche la pretesa incompatibilità morale, se non esiste per gli uni, non può esistere per gli altri, che hanno pieno diritto di godere di eguale posizione giuridica di intervento e di deliberazione, anche in considerazione della necessità del massimo controllo democratico sull'operato di ogni componente del Comitato di coordinamento.

Infine, sarebbe anche auspicabile la modifica dell'articolo 9 della legge del novembre 1955, nel senso che, per speditezza di tempo e per evitare lunghi andirivieni dei progetti dall'uno all'altro ufficio, i progetti esecutivi di tutti i lavori da eseguirsi ai sensi della legge citata, muniti del parere del Comitato di coordinamento, fossero approvati dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, non « d'intesa col Comitato di coordinamento » (secondo la formulazione dell'articolo 9 della legge del 1955), ma con la contemporanea partecipazione del Presidente del Comitato medesimo. Si eviterebbe, così, quel lungo, duplice esame che attualmente si svolge in questo modo: il Comitato di coordinamento esamina i progetti, che vengono poi trasmessi alla Cassa

per il Mezzogiorno, che procede a sua volta nuovamente al loro esame, e quindi sono approvati dal Consiglio di amministrazione. Pertanto la medesima procedura di istruttoria tecnica viene fatta due volte e dal Comitato di coordinamento e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questo inconveniente, con la suaccennata modifica, sarebbe evitato.

La Calabria, con la legge del novembre 1955, sta risolvendo essenziali problemi, tendenti al suo sviluppo economico-sociale, che si dovrà collegare ad un più vasto piano di generale sviluppo attraverso uno studio più approfondito, organico, meditato, dando la priorità, come ha giustamente rilevato l'illustre relatore, all'elemento umano, « che in avvenire dovrà essere elemento guida e fattore al superamento ambientale e fisico, economico e morale ». Inoltre, occorre completare le progettazioni di tutti i bacini in maniera organica e coordinata con le altre esigenze relative a lavori di fognatura, di pavimentazione, di consolidamento; potenziando le attrezzature degli uffici tecnici; utilizzando per l'esecuzione — mi pare che questa sia un'osservazione veramente utile, veramente opportuna, starei per dire necessaria — imprese scelte con rigorosa selezione, che diano le più ampie garanzie di sperimentata idoneità e di assoluta ineccepibilità.

Onorevoli colleghi, le popolazioni calabresi sono fiduciose nella realizzazione del loro progresso civile e sociale, attraverso gli efficienti ed organici interventi per la difesa del suolo, per la potenziata programmazione in ordine ai servizi idrici ed elettrici, alle strade e all'edilizia rurale, all'istruzione professionale, in breve al soddisfacimento delle necessità pressanti ed indifferibili, affinché fioriscano eque e decorose possibilità di vita e si attuino appieno le speranze e le attese di nostra gente nel migliore progresso e nel più sicuro e tranquillo avvenire. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il Presidente del Senato ha deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare » (1883), già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (1643);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica provenienti dal servizio permanente effettivo » (1731), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero di grazia e giustizia e modifiche all'indennità di servizio penitenziario » (1872);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero dell'interno » (1873);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati dei Ministeri dei lavori pubblici (esclusa l'A.N.A.S.), della marina mercantile, del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo » (1875);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati civili del Ministero della difesa » (1878);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati del Ministero degli affari esteri » (1879);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Divieto della propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo » (1773), d'iniziativa dei deputati Perdonà ed altri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti. Premesso che il Ministro dei trasporti, in sede di discussione alla Camera dei deputati, del piano di finanziamento delle opere ferroviarie, ebbe a dichiarare che la somma di 1.500 miliardi dovrebbe essere sufficiente all'ammodernamento e potenziamento dell'intera rete delle Ferrovie dello Stato, l'interrogante desidera sapere se nella cifra suddetta e nei relativi programmi esecutivi è stata prevista anche la razionale sistemazione della linea ferroviaria Padova-Belluno-Calalzo, il cui rammodernamento è estremamente necessario dal punto di vista tecnico oltre che ansiosamente atteso dalle regioni interessate.

Sono note le particolari caratteristiche della linea che costituisce elemento vitale per le comunicazioni della provincia di Belluno con la pianura. Recentemente vennero assegnati dei moderni mezzi di trazione i quali però non possono essere sfruttati appieno senza il preventivo ammodernamento degli impianti fissi.

Pur con tutte le attenzioni da parte del compartimento di Venezia e del personale preposto per garantire un servizio regolare anche durante i periodi di maggiore affluenza turistica sia estiva che invernale, sono noti i gravi inconvenienti che pregiudicano le comunicazioni attuali e che possono essere eliminati solo con l'invocato rammodernamento della linea e degli impianti che si trovano ancor oggi per la maggior parte nelle condizioni dell'epoca della originaria esecuzione (1401).

VECELLIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali nei lavori appaltati per il primo lotto dell'acquedotto Petilia-Policastro-frazione Pagliarelle, non è compreso il completamento dell'opera di presa e il serbatoio per il Comune capoluogo Petilia, e se non ritiene necessario e opportuno sollecitare l'approvazione del progetto n. 1893 che dal bollettino della Cassa per il Mezzogiorno n. 16 del 1961 figura già predisposto (2995).

SPEZZANO

Ai Ministri dell'industria e del commercio, delle finanze e di grazia e giustizia. In relazione ai gravi fatti di generale, indiscriminata e prolungata violazione della legge e dei provvedimenti C.I.P. sul blocco delle tariffe elettriche, perpetrati in Friuli da società idroelettriche, secondo quanto risulterebbe da una recente, documentata inchiesta di stampa effettuata da un noto giornale di Milano;

premesso che la denuncia di tali fatti ha fortemente turbato l'opinione pubblica della regione, specialmente in considerazione della constatata inerzia da parte delle competenti autorità politiche, giudiziarie e amministrative, le quali, almeno fino ad oggi, hanno mancato di informare in ordine a propri eventuali interventi, benchè si sia trattato di atti che, se effettiva-

mente consumati, hanno avuto gravi ripercussioni sull'economia della zona, notoriamente depressa, per conoscere quali accertamenti abbiano disposti o intendano disporre, e quali provvedimenti adottare, in relazione alle anzidette denunce ed alle eventuali responsabilità che emergessero dagli accertamenti (2996).

SOLARI

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 6 aprile 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria (1589).

SPEZZANO ed altri. — Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria (145).

II. Svolgimento dell'interpellanza:

DE LUCA LUCA (DE LEONARDIS). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le modalità con le quali si è proceduto finora all'assegnazione di contributi in base alle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 25 luglio 1952, n. 991, ed in virtù di tutte le altre disposizioni in vigore per la difesa e lo sviluppo dell'economia agricola nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Calabria, Puglia e Lucania.

Risulta, infatti, che, mentre giacciono inevase migliaia di domande di piccole e medie aziende agricole, a singole grosse imprese sono stati assegnati, per miglioramenti fondiari, centinaia e centinaia di milioni (547).

538ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

5 APRILE 1962

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

IV. Discussione del disegno di legge:

Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'atti-

vità di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari